Giuseppe Gramegna

NUDO!

Monologhi e scene

con illustrazioni

TORRE ANNUNZIATA
GIUSEPPE MAGGI - TIPOGRAFO EDITORE

1892

GIUSEPPE GRAMEGNA

GIUSEPPE GRAMEGNA

NUDO!

L'abate Costantino
L' uomo posa-piano
La chicchera della Marchesa
Uccello uccellato
In pretura

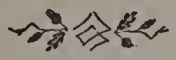
TORRE ANNUNZIATA
GIUSEPPE MAGGI - TIPOGRAFO EDITORE
1892.

Conditio sine qua non...

I Sigg. Capocomici e Direttori di teatro che vogliano acquistare, il dritto esclusivo di recita delle prime quattro produzioni, si dirigano alla « Società italiana degli autori » (Milano, Via Brera, 19) dalla quale esse sono tutelate.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

SINFONIA



Les petits paradis valent bien les grands ciels.

C. MENDÈS.

Se a voi dicessi qualmente il biondo Valentino riuscisse a penetrare silente nella camera d'Ismènia, a sera tarda, saltandomi alla strozza, accusereste: E ancora medio evo fin-de-siècle?

Medio evo, va bene. Ma un amore che risolvesi tutto alla moderna.

Vedete infatti che naturalismo! Valentino entrò al momento in cui ella abbandonava le spoglie — come la rosa i petali — slacciava il busto dinanti al prediletto specchio di Venezia che raddoppiava nitidamente la nudità delle spalle, delle braccia grassottelle.

Di specchi ce n' eran molti. Guardavano l'amabile disordine e pareva lo interrogassero. Una calza di seta nera sul tappetino, l'altra nella scarpina di raso sul sofà, la camicia di valenciennes *nuovissima, eppur gualcita, penzolante dal letto; le gonne bianchissime merlettate, là, sul pavimento, mantellina e cappello alla Rubens nella* baignoire *d' alabastro. Giacinti sulla toeletta; un largo ventaglio spiegazzato sull'* étagère, *tra un ninnolo giapponese, un* flacon *d'estratti, un vasellin di cipria, le altre menzogne de' profumieri, mille* bibelots *preziosi e pettegolezzi artistici.*

?

Ella gettò un grido. Corse all' accappatoio, s' asserragliò, in seducente sbigottimento, in quel fragile castelletto. Cercò colle dita il bottone elettrico. Egli s' avanzava. Si lasciò cadere sulla sedia a bracciuoli, allontanandolo energicamente, con le manine delicate — tutte bianchezza e civetteria.

— Lasciatemi ! Oh l' insolente !

Dieci ore al gran pendolo d'argento.

Come mai, ella abituata adagiarsi alle due ore del mattino, pigliava straora la via del letto?

?

Gli esercizi quaresimali sono brevissimi. A dieci ore del mattino la levantina riducevasi alla vicina cattedrale. Che sottile, inebriante profumo di colpa, al suo passaggio! E che aria contrita dopo il can-can del carnevale! Abiti neri, veletta....

?

Ma ebbe un lungo fremito dalla nuca ai piedini, lorchè una voce, dal pergamo, lanciò fulmini contro i veglioni et similia.

Le macabriche danze attraversaronle il cervello e il cervelletto; ripensò a l'abito di seta diafana, per cui traspariva il dolce colore, alla camicia orba di maniche e spallette — due nastri rosei annodantisi sulle marmoree spalle, sostenendola — al corsage *dai bottoni, adatti sì da saltar via all' impensata, per minimo sforzo. Poichè una volta smantellate — vedi ipocrisia del caso! — le fortificazioni, la vittoria era — viceversa — del vinto!*

?

Di tante colpe ora affrettavasi a purificarsi alla sorgente della misericordia. Tra un paradiso e l'altro, il tribunale della penitenza!

Cincischiate le preci fra' denti — quelli che aveano addentato il pomo del dolce peccato — rientrava austera nell' appartamentino alla Riviera, e oziosa nel piccolo boudoir, *ove il profumo di* ylang-ylang, *sigarette, ti pigliano al midollo; ove in disordine le novità mondane, il libro* Vient de paraître, *i figurini, le fotografie eccitatrici, assorbivano il suo spirito fino a vespro.*

?

Poi il plenilunio inondava quel nido.

I fiori, che nelle giare tutt' il dì aveano avidamente guardato il sole, reclinavano, — storditi da quel gran sogno d'oro — sospirando soavemente.

E, portata al balconcino la lunga sedia americana, dondolavasi, scotendo il bel corpo flessibile, compiacendosi a fendere il vento che vellicavale — dolce carezza — l'epidermide, gonfiavale la vestaglia.

?

Dolce beatitudine diffondeasi alle labbra vigorose, ardite, sanguinanti, ai caldi occhi neri.

In quel deliquio delizioso — la testina riversa — i capelli biondissimi, nebulosi, fluttuavano, disdegnosi di lenocinî.

L'astro bianco mettera la nota dolce.

?

Un'ala di nube, più leggera d'un sogno, veleggiò a l'azurro dei suoi occhi. La suggestione degli ideali rapiva in sè quel complesso d'attitudini e di volontà.

Di lontano ella discernea il soggetto. Riconoscealo agli sguardi, alla voce al suo avanzarsi, al pensiero nell'accostarlo. Si tormentava nel fabbricare deliziosi piccoli romanzi. Studiava le inflessioni della voce, le risposte, i dialoghi animati. Eccitavasi alle sorprese audaci, lorchè il pudore si disfà dei veli — agli abbandoni che fan chiudere gli occhi.

?

Un ardore singolare si era — misterioso — sparso, istantaneo, nel sangue, i battiti del cuore accelerando. Le tempia batteano rapide. Il bisogno di stringere e d'essere stretta, la fe' sobbalzare. Indispettita mosse al letto. Sollevò il damasco ricamato a fiori — e pareano veri lilà bianchi adagiati in campo azurro — e....

?

...allora fu che il biondo Valentino irruppe con un grido di gioia.

La ghermì ai polsi, fissi gli occhi in quel poema di carne e seduzioni, aspirando l'ebrezza armoniosa del corpo. Dalla bocca di lei, un alito squisito di bonbons, *usciva in effluvî più dolci d'un sorriso, più delicati del profumo del nido del* corsage *disfatto a mezzo con nervosa agilità.*

Orbè : E i preliminari di questo romanzo ?

In un mercoledì di casa Woronzoff s'incontrarono. Egli nell'elegante severità del gibus e del frac adorno di bianca camelia. Ed ella? Che gioiello quel suo viso, che sogno azurro quelle maravigliose sue vesti ! Fra gli arazzi orientali, l' ondeggiamento muliebre, le fulgide gemme e il fremito dei violini, s'interrogarono i loro sguardi. Alla cerimonia d' una quadriglia egli la invitò. E colpa dell' hèliotrope-blanc *s' egli lasciò correre — ardito — troppo spesso le mani lungo il broccato azurro.*

Ed ella sbarrando due occhioni, abissi di voluttà....

— Non credo ingannarmi ; il signore è mercante di panno ?

Di fatti osservai , Signora , che la.... stoffa è tanto morbida....

?

Controscena.

?

.....Galeotto fu il libro e chi lo scrisse....

Ed ella si svincolò dalle sue braccia.

NUDO !.. un volume civettuolo, facea capolino dalla tasca di Valentino.

Lo credè uno scudo. E abboccò all'amo.

E lessero le prime pagine, rapidamente, stretti, serrati.

?

Gli organi elettrici son là. Colonne voltaiche e fili conduttori. Meglio. Colonne vertebrali e nervi.

L'amore — acido corrosivo per eccellenza — ci si attacca. Nessun de' due corpi può sottrarsi alla combinazione. Istantaneamente si alterano. L'onda elettrica sorge, slanciasi per la fitta rete dei fili nervosi e delle fibre che dànno al cervello e chiamansi emozione, venerazione, sensibilità, ecc. Ma, nervi e fibre in contatto, nasce uno scompiglio nella massa complicata, elettrizzata.

?

Ella leggeva vertiginosamente. Mille idee germinavano nella sua mente, si che non s'avvide di nulla.

Valentino, ginocchi a terra, i tremiti nelle mani, colla destrezza d'un ladro, involavale l'accappatoio.

Sempre così! Il castelletto e smantellato, per valore di forze no; per virtù d'astuzie.

— Vittoria! — e le avventò un grosso bacio.

Dove la forza morale per resistergli?

Il libro avea minato la fortezza!

?

Pingue lettrice, se ci ponessimo a leggere?

Al Comm. **Ermete Novelli**

It is indeed

LAW
JUSTICE

NUDO!

(Un giovane trentenne, decentemente vestito senza ricercatezze, si fa alla porta d'uscita, come accompagnando qualcuno)

Arrivederci! Copritevi! Senza cerimonie. (cangiando di tono) Accidenti! Alla gotta! Alla corda! (volgendosi, avvedendosi del pubblico, la mano gli corre al cappello) Perdonino, Signori, (strisciando inchini) Signore eleganti! Ma non v'ha chi mi liberi da quell'uomo-mosca? Ei viene a rompermi il sonno, le corde armoniche, i precordi, nonché la sdrucita tasca. M'apposta, mi perseguita come ad una lepre, mi stuzzica, mi opprime, mi strozzerebbe, mi tagliuzzerebbe. Caro quel sarto! Hai trovato la merce per te! a spasso, va. (Tende l'orecchio e volgendosi al pubblico) Un tintinnio? (aguzza le orecchie) Ah! (sottovoce, presso la porta, in punta dei piedi) dunque è vero! (origliando) Quel tarpano del calzolaio, certo. Si, squilla, gracchia quanto vuoi!

A spasso, va, tanghero! Scuoiare un galantuomo sì scuoiato! Giudichino lor signori: due miserrime scarpe quindici lire! Sacrilegio! Mostruosità! Otto lire, pih! me l'avresti succhiate; otto lire? Qui ti volevo arciprete mio! É un miracolo io abbia tuttora un abito e dei bottoni e questo pentolino (trae l'orologio) sacro ricordo e bersaglio di spietate risa. É straziante, Signori! Ne piangerei da impietosir le rupi, se non scorresse nelle mie vene sangue quirino. Al Monte di pietà! É là il mio inventario! (tra il comico e il tragico) Non mi resta che il suicidio, dato che mi riesca felicemente. Testè cercavo con avida mano la croce d'un quattrino. (mette le dita nella tasca smunta) Tutti i santi fuggiti dal santuario. Gli è che gli uomini onesti guadagnano poco (gira con umore diabolico per la scena. Poi siede. Cerchi l'attore di porsi in diretta comunicazione col pubblico esponendo con semplicità, voce incalzante e rapida) Quando si dice la colpa dei padri! Il mio, che il buon Dio l'abbia nel settimo cielo, si scavizzolò con una costanza ed una gravità tedesca per questa navicella dell'ingegno mio. Per sventura m'ero accorto che una scintilla di genio poderoso mi pizzicava il cervello, (pigliando una posa) ch'ero artista nella mente, nel cuore (toccandosi al lato manco maestosamente) sentivo un turbinio di fremiti indefinibili pel capo — un gusto a sentirli! — (rapidamente) Con poche pennellate vigorose, fulminee — e che tesoro di lingua! — creai un romanzo gigantesco, universale — *Cielo e terra* — idealista, materialista insieme. (passeggiando maestosamente) Volevo vivere

per la gloria, scrutare col mio spirito profondo l'avvenire delle nazioni, (sempre con grande enfasi) innovare i dritti dei popoli col braccio e con la mente — apostolo di verità, di luce. Sentivo un tesoro di parecchi milioni in fondo alla mia mente che la chiave del genio avrebbe aperto un dì. Ma, fattomi accorto del mio ingegnucciaccio sufficientemente ridicolo e del secolo mercante, caddi nel trabocchetto d'un impiego, leccando mille lire annue. É splendido per un artista — travet! Trito e digiuno fuggo di soglia in soglia... e per carità non mi fuggano, Signore, Signori, anzi (con comica emozione) mi permettano uno sfogo nel loro seno (trae fuori le tasche vuote) Ho cercato fra gli umani dieci soldi per scivolare nel mare. (Sventolandosi). Già loro sentono che Caldea! (si asciuga) Ho per lingua un pezzo d'esca, due tizzi ardenti per gambe, due torce in combustione per braccia (siede) Per le donne, mare è sinonimo di marito, per me di martire. Adoro il mare ma è un lusso troppo smodato (le mani giunte e rivolte al cielo) Oh perchè non nacqui nella pelle d'un anfibio — anitra o coccodrillo — ? Oh mare!.. Tu sei un paese che abolisci ogni abito, tieni al guinzaglio gli artigli dei creditori! Che dico... adorarti? Dovrei odiarti, chè m'hai amareggiato, con pericolo spesso delle mie venti primavere. Ed ecco. Una piovra mi si attacca. Mi dibatto un'ora fra i tentacoli della bestiaccia; e se non fossi un nuotatore ardito!.....

Un dì incontro ai bagni la vedova Gehöfte. Una

deliziosa alemannina. Vecchia conoscenza.... non già che la fosse vecchia — intendiamoci — Tutt' altro — Se una Signora vi chiede delle istruzioni sul nuoto, come dite a negarvi? Aveste pure ad annegarvi..... l'amor proprio di sesso forte. La sorreggevo resupina, dolcemente. Un pezzo di cielo quel lembo di mare. Tà! Un crampo! Voi sapete, è vero, che la donna è d'una leggerezza estrema; ma.... considerando poi.... si abbandona, specie nell'acqua. E m'abbeverai da scoppiarne un camello. (Con risolino malizioso) Ma ella poi mi saldò il conto...

Ma questa... (ride) oh sì ch'è bella! Ma piano, non precipitiamo. Un fenomeno atmosferico quel giorno, Signori. (Ad alcuni spettatori) Quale giorno? Era, era... ma è inutile insistere, non è vero? Una stravaganza del Leone. All' ombra 40 gradi! Come sulla teglia! Un mese infernale, atroce! che grondaia di sudore! Che capacciaia! Si ciondolava desolati, arroventati, canicolati, allampanati, un palmo di lingua infuori, come cani; non già che l'acqua difettasse. L'aria diveniva rara. Credei per poco la città coverta da invisibile, immensa pneumatica! Che soddisfazione! Cuocere due uova al sole, una bistecca ancora! Il sole m'avea eccitato il cervello, l'asma mi divorava! Convulso, semivivo, tra asfissiato e cotto, trottai — ma dinoccolato e floscio — alla Marina. (Con gesti violenti) Avevo enumerato le ore che mi dividevano dalla notte, badaluccando.

Girellonando, dò di naso a un galantuomo.

— Oh! *pardon, pardon.*

— Ma che *pardon!*

— Uh! sei tu?

Chi dunque? — Finocchi? — Appunto. Loro sanno quel bel pezzo di genovese rubesto, che sfonda il cielo col pugno. Una perla d'amico. Un burlone fortunato con le donne! Una sola volta ci beccammo bene. Due galli vivono in pace. Sopravviene una gallina...

Poi più amici di prima.

— Oh, Venanzi, come vai?

— Vado in America, vado.

— In America?!

— Domani, e tu?

— Seguimi un tantinello — Mi seguì interrogandomi. Io lì, zitto come marmo. Rischiò mille parole, mi rimbeccò con pari interrogativi. Io lì, zitto come olio. Lo trassi al mare. Tutto in silenzio! Batterono le undici lontan lontano, all'orologio... quale? Certo fu un orologio. Giù cravatta e colletto, panciotto, calzoni, scarpe, (volgendo le spalle al pubblico) giù la camicia...

— Che ti frulla?! Ma è un'audacia nova. — Ed io lì, zitto come pesce.

— Eh! dico, cominci a dar nelle girelle?

Ma già fatto di stucco, riceveva — a tanto di bocca — gli abiti. Ed... uno! due!! tre!!! (fa atto di chi si slancia e imprende a nuotare) ero al largo, come pesce che, tratto da infami reti, evade destramente. Ah! I Signori che

conoscono le voluttà d'un bagno, quando la pelle è arsiccia e l'acqua è fredda, mi narrino d'altre delizie supernali. Avrei voluto stringere, possederlo quel maestoso mare. Come mi portava a galla benissimo. Non perchè fossi zucca, Signori, intendiamoci. C'era nello stomaco il vuoto del tamburo. Tutto si metteva a meraviglia. Pensai: Cattivo segno! In quel momento, una pattuglia entrò in quel deserto fatto sentina — certuni dicono *Villa del Popolo*.

Povero il mio attaccapanni! Cercò far la ruota o acquattarsi. Due dita alla collottola l' inchiodarono, e fu come di gelo.

— Chi va là? Ohé? Chi siete?

— (balbuziente) Finocchi Venanzi.

— E questi panni? Voi mentite.

— Vi dirò... Se volete... Ehilà! Eh! Ve lo chiamo... Si, è di là, al largo. Ehilà! Ci si è addormentato...

— Non c'infinocchi. Ti chiappiam sul covo... Seguici — E qui certe contumelie che tanto li distinguono.

— Ah che dite!! Ho tanto di passaporto; e domani...

— Mostracelo. Ah ecco: Genovese, occhi di pernice, Zamponi di porco, Finocchi = 1,50. Proprio. Altezza 1,50. I connotati rispondono. Il misero tremante, aveva tratto la nota del trattore. Capite? E se lo beccarono e lo condussero — impecorito — al tribolo.

Non ci riconciliammo più!

Dopo un'ora di delizia, tiro a terra.

— Venanzi, Venanzi....

Neppur l'eco risponde. Penso: Raccoglie granchi. Altro che granchi ! Archimede — nudo — scoprì qualcosa. Diogene cercava l' uomo , io ne cercavo i panni. Son ben cucinato mò! Che tremarella diabolica!

Dente per dente! É la pena del taglione! Giudicate.

Non spingerete l'indiscrezione a chiedermi il teatro dell'avvenimento. Quel ch' è proprio vero, veh! erano le cinque del mattino. Costeggiavo il mare. Un remeggio mi scosse. Tesi lo sguardo. Qualcosa di *charnu,* di *fleshy* , guizzava e gavazzava. (eccitandosi) Perlocchè alla riviera mi slanciai, a passo di lupo. A un colpo d'occhio riconobbi il sesso. Guà! Un corpo bianco sorrideva su l'arena, a' primi raggi d'oro. Che ? Un viluppo di merletti candidi, vesti diafane , gonnellini profumati ! Avresti creduto fragrante spuma, rimasta sulla duna per incantesimo. Oh difatti — in quell'abito indelebile — (strizzando l'occhio) che celeste beltà gettata in greca forma. Frine chi eri tu ? Venere di Milo ?

Aspasia, Glicera , Penelope ? Voi ignoranti del magistero di quella carne sublime che splende e chiamano — oh aberrazione ! — creta. Un pensiero mi traversa il cervello....

M' impadronisco delle vesti. Vi ci tuffo il viso, come per assorbire intensamente quella squisita femminilità, assimilarla al sangue mio. (delicatamente) Al vicino boschetto mi ritraggo raffinandomi nella minuta analisi di Prassitele. Messo il sangue a posto, la casta Susanna ritornò alla madre terra.

Come saltellavami il cuore! Provai tutte le sensazioni d'Adamo *de visu* alla nostra prima incontinente madre — di sciagurata memoria — in quell'abito sì completo.

Che angoscia per quella poverina! Investigò per tutto, frignando di terrore! Breve. Raggiunsemi là, a quell' Eden.... no, no, per Senocrate, non si spaventino. Era una donna pura com'acqua di fonte. (con malizia) Ne sorseggiai, eh? Ma loro mi chiedono troppo. (con fine ironia) E loro, sanno il Teatro cattedra di morale, Minerva di sapienza, quando non sia mercimonio d' impresarî — badino. Ma se ci tengono loro, il resto ce lo diremo per via. Aspetto. Ma non divaghiamo più.

Un umidaccio mi succhiellava le ossa. Ahi! Pe' pori dilatati, sentivo trafitture d'aghi di ghiaccio. Sporge il muso la guardia di finanza. Mi rituffo. Neppure i punti cardinali udirono il mio fiato, forse neppur' io. Quel vigile tastò il terreno, poi riprese a sonniferare. Stavolta, la calma dal mare s'era ritirata. Larghe ondate mi tagliavano il nuoto, mi mozzavano il respiro! Ci perdevo la bussola; pure na-

vigai un' oretta ancora, ballottolato alla deriva, filosofando. Facevo de' piani. Mi sentiva flaccido, tumefatto; i nervi mi battagliavano, le gambe facean cilecca, l'immensità mi spaventò e chiusi gli occhi. E ttà!... mi voltai, e ttuh!! un altro cozzo! Un piroscafo nero nero, cheto come olio, s'era avanzato. Le mani mi corsero alla testa (serrando il capo fra le mani) credendola in frantumi.

Cielo e terra! C'era ben altro. Il piroscafo portava reti. Ci caddi come una balena. Più lottavo, addentato da' pesci, più m'intricai. Come seppi, spezzo le reti e filo a terra, semiscorticato. Tre ore! Che angoscia! Ma, vivaddio, le stelle svanivano, il nuovo dì si spingeva squarciando la tenebria folta. Ma no! Peggio ancora! M'avrebbero interrogato.....

— Io? Modello del pittore... Quale?

E qui domande impreviste ed altrettante menzogne. Errai sconvolto, paralitico, nella minuscola Villa. Ero ghiaccio. Tutte le nevi de' Carpazii correanmi per le vene. Toh! Una vettura! (risoluto) Mi ci ficco. Alzo il mantice, tentenno l'automedonte:

— Torretta, di buona corsa, buona mancia.

Sonnolento, automaticamente, schioccò la frusta, sferzò la bestia arrembata. Poveretta! pensai. Mi credo salvo! Alla Riviera spicco un salto. Pervengo al palazzo N.° 263.

Altre cinque vetture erano ferme. L'auriga spiegò il mantice, certo per vedere di che colore fosse il pas-

seggiero. Nespole! Trasalì! Gli altri vetturini lo fissarono attoniti.

— Ma qua è salito, si! Non l'ho visto, no! Forse dormivo, si! Ma non è un sogno, no!

Schiamazzò come un'aquila, accese moccoli, vera fabbrica napolitana! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! i cinque cocchieri sghignazzarono. Ih! Ih! Ih! Ih! Ih! nitrirono i cinque cavalli, allegramente — certo per spirito d' imitazione.

Crivellavomi il cuor dalle risa. N'avrebbe riso per un mese un morto! Oh se loro fossero stati nei mie' panni cioè... nella mia pelle. Monto le scale del palazzo. Poffare! Lo scalone illuminato! *Pipelet* allunga il grifo. L'apparizione nuda gli è strana. M'apostrofa... Giura che gli occhi l'ingannano. Spiritato m'insegue; (ansimando) io più di corsa. Lui a grugnar più forte... (repentinamente, secco secco) Una spiegazione. (s'avanza)

Al terzo piano è di casa il fratello di Venanzi. Oro a staia, titoli di rendita, *broughams, victoires*, tre scuderie, palazzine al Vomero, donnine in quantità! Come se la crogiola! A titolo di che? Loro non si ricordano? Quel celebre istitutore della Banca di crediti per le... come le chiamano loro quelle donnine che vestono dell' istessa stoffa? Che tatto di comediografo! Che cervello d' affarista parigino! Pure è l'unico amico — strano proprio — che, l'avversa fortuna, mi serbò fedele. (molto movimentato fino alla parola « Orrore ») Giungo al terzo piano, asmatico, convulso! Mi pre-

cipito avanti. La porta è aperta. Penso: è strano. Mi precipito nella prima stanza. É scintillante di lumi! (stupefatto) Penso: è stranissimo!! Odo un acciottolìo, un rimestìo, un buscherio. Piombo nel salone!

Impetro alle Signore, dal candore ingenuo, che piglino la fuga. Non fui mai insolente... ma. Ebbene? (guarda in giro) Restano? Pur che non si scottino. Me ne lavo gli estremi e ve la svescio. Piombo nel salone! (sgusciando gli occhi) Orrore! Oh santa pudicizia, vieni! Il salone — barbagliante — ribocca di belle signore, nostrane ed esotiche, strigliate, impennate, levigate, ben verniciate e rabescate.

Il sangue mi dà un tuffo. E resto come la Venere di Canova!

L'amico dava una festa da ballo! (dà in un riso sottile, malizioso, poi acuto, largo, poi smodato, e se il pubblico — puta il caso — lo seconda, esce esultante).

FAUST
SEBASTIAN
SCHOEFFER

Al Cav. F. Garzes

Deh, perchè non prendo io del piacere quando io ne posso avere? Peccato celato è mezzo perdonato. Io estimo che egli sia gran senno a pigliarsi del bene quando Domeneddio ne manda. Et così dicendo messer l'abate.....

Decam. Giorn. 3. Nov. IV.

L'ABATE COSTANTINO

(Un giovane vispo, elegante — 28 anni — si presenta, spigliatamente, al boccascena. Parla con la lepidezza, la facilità, il porgere leggero e satirico d'un brillante moderno).

A voi tutti buondì, (inchini a destra e a sinistra) *pardon,* buona notte, (confondendosi) cioè buona sera. Vedete! Il torto non è mio, me, povero agnellino, rosolato al fuoco dell'amore. (con tre voci diverse) *Imbecillaccio!* E uno. *Allocco!* E due. *Vilaccio!* E tre. Chi altro? (aguzzando lo sguardo fra gli spettatori). Sì. Scagliatemi la vostra pietra. Sì. É ridicola viltà! l'uomo vittima della donna (avanzandosi) Piano. Anzitutto: Guardatemi. Virilità da ventott'anni, Ercole di salute, di grande avvenire, ricco anzichenò — tremila napoleoni alla morte di zio Costantino - e quando la febbre de' sensi picchia alla porta del vostro cuore, le carni ne risen-

tono il rumore che si propaga in ragion diretta delle radici cubiche de' nervi stimolati. Sì, perchè la pletora costretta, scoppia; e un filosofo ha fatto osservare che, l'uomo fatto schiavo d'una passione, diventa il ridicolo di essa (s'inchina e siede)

Una briciola di compassione! Pigliar la via del letto a nove ore, dopo tre rosarii —ascoltare messa ogni dì! Mio zio è un prelato santo! (con molta naturalezza e comicità) Sant'Agosto.... cioè Agostino — mi soffia egli nell' orecchio — slanciatosi talvolta dal letto, in camiciola, neppure un sottocalzone — sentite ch' è bella — la vera *toilette* da notte, correndo per le strade, andava a rivoltolarsi nella neve, alle undici di sera, ash!... per cacciare un pensiero poco casto! Alla stregua di questi esempî, si farà santo mio zio. E, come se non bastassero que' tanti distribuiti fra' sette cieli — baciucchiantisi seraficamente con le undicimila verginette — mio zio fa anche de' proseliti. Nutrito a crepatesta di panegirici, rompe lo scilinguagnolo, te li sfodera e te li applica, siccome mignatte, al penitente. Non ne tira sangue — qualcosa di più — attira le anime! Chiudo la breve parentesi. Dove sono per me le orge della notte, le cene a mezzanotte, i balli, i teatri e i veglioni?.... Mi direte: (al pubblico con fare spigliato e familiare) É facilissimo evitare. Si va anche di giorno nelle orge, si cena a mezzogiorno per mezzanotte. Grazie tante! Escludo anche la comedia, il dramma, la musica. La comedia

m' agghiaccia il fegato, specie se d' autore italiano. Il dramma mi punge, se del genere della *Porte Saint—Martin*. La musica mi mette in furia i nervi e, se wagneriana, mi spinge a saltar da' palchi, se la porta è chiusa. (atti analoghi).

Ma i veglioni non si tengono di mattina; non si danza in pieno mezzodì. (si strappa i guanti) Io rinunciare al veglione? (con crescendo) Io? Alla mia Niniche che ha divorati ottocento franchi — a dirla piccola — in un mese? Ottocento? (ad un signore in platea) Grullerie? (a tutti) E, chi di voi è senza peccato, mi scagli il primo portafogli. (pausa — resta sospeso; chinato alla ribalta, sporgendo il muso) Orbè, nessun portafogli? Anche mezzo stecchito... (accennando a qualcuno) Niente? (a tutti) Dunque mi credete? (con maliziosa intenzione) Preferivo viceversa. L'unto alla carrucola (toccandosi alla tasca).

Ma che ha di sovrannaturale mai, nelle sue lusinghiere, misteriose bellezze, questa Niniche — e là veggo balenarvelo negli occhi — per mangiare ottocento lire? (siede) Descrizione delle parti: Ella ha.... (pausa) pensatelo voi. Non per non scandalizzarvi. Il secolo XIX è già troppo corrotto. Ma, la gelosia — sapete — fra donne, è fatale qualche volta!

(si leva, rimonta la scena. Ritorna alle movenze di prima) Io rinunciare al veglione? (sogghignando) Crepi il prelato pelato (risoluto) ma vado. (come ragionando fra sè) Adagio, Biagio! Lo zio licurgo, custode della salute del corpo, nonchè del-

l'anima mia, in papalina ed occhiali, irrompe bruscamente, bofonchiando preci — verso le dieci. (ridiscende la scena) Investiga, (esegue) s' assicura se sono appollaiato, e se davvero dormo e... « e non c'è scampo ad evadere » mi faccio a gridare, sforzandomi ingigantire nell'animo la dolorosa impossibilità. Addio Niniche! E per controstimolo corro a ficcarmi fra le lenzuola. Che chiudere palpebra! L' imaginazione batteva la campagna. M' adatto sul lato dritto, sul sinistro, sul dorso poi... Ah! Feste mai sulle Montagne Rocciose? (rabbioso) Rifò il letto. Lo martello vigorosamente — poveretto — pensai fra me, lo riordino, il che mi buscò un raffreddore dal midollo al naso. (con forza) Ma, nel conflitto tra il senso e la ragione, questa fu debellata. Prevedevo uno scoppio! Fo un salto.

Mi vesto in punto e virgola — tal come mò vedete — Serenissimi; (con galanteria) non trascuro gibus e guanti, *opoponax* e *lorgnon*, sigariera e... portafogli. Interrogo a tu per tu lo specchio. Irresistibile! Già, lo sapevo! Undici ore? Ah! (svelto) E passin passino per la porta del giardino, spicco un salto pel *Quirino*. Entro. (mette il gibus sotto un braccio) Che sfolgorio, che fiori, (gongolante) che donne! (eccitandosi) Bevo, ciurlo, sgambetto! (avanzandosi) Io sono un ballerino *blasé!* Ve lo dico con orgoglio. Ah! non mi dite che la danza è l'abdicazione della dignità. Piglierei cappello!! La coreografia è la mia virtù. La conosco co' piedi. (ringalluzzandosi) Con-

duco *lanciers,* (carolandosi) intreccio *cotillons* a meraviglia. (dondolandosi) E chi, chi è stato l'autore della nuova *figura « l' uccello »* ? Ch' entusiasmo fra le Signore ! (s'aggiusta il *lorgnon* col gomito ad angolo) Povero uccelletto ! Lo martoriarono. Che ballo strepitoso, galvanizzante ! C' era la.... come la chiamate (al pubblico) quella celebre silfide... quella (fa le castagnette) stella filante e la più filata... la... Luchon ; già Nounou Luchon *decolletée* (in visibilio) La è un solletico, lorchè nell'orizzontalismo

del *boulevard* Caracciolo, alza, disinvolta — per tre palmi — le vesti, porta il sinistro — armato di manicotto — alle falde del cappellino, scoprendo l'opulenza del torace. Ah! Gira il cervello, gira !

Chi si muove di là, in fondo ? (avanzandosi) Dica pure. Vuol essere istruito sulla nuova figura, *l' uccello ?* Ma sarà tardi, la mi scusi. *Ruit hora !* La non m' incomodi. Veda... (trae l'orologio) è... è... è... è fermo! Sarà tardissimo! M'involo! Alle dieci gran serata mondana dalla marchesa Roubignon. (va frettoloso all'uscita) Ah ! (ritorna con una piroetta sui suo' passi) Son disgraziato, non incivile. (con rapidità) Vi debbo il resto di quella comedia. Sarò breve. (con grande spigliatezza ne' movimenti) Vi dissi, no, stavo per dirvi, cioè vi dirò, uscii alle tre. Ma precipitamente inseguito.

(e s) Io adultero?... Lo fossi stato almeno!... Non l'avevo abbordata che da sette minuti, lì, tra un *cabinet particulier* ed un *Restaurant*. — Io vestivo da Pierrot, ella da... non so se m' intendete. Le passavo un braccio dalle spalle al petto e...

— Posso offrirle qualcosa di caldo?...

Pouh! un vigoroso pugno americano mi piomba sul braccio! (tastando il braccio indolenzito) Ei le strappa la maschera... Ma, dico io: Come gli venne fatto riconoscere la sposa legittima? Ma scusate.... (con brio) perdonate... per dove? Tanto di maschera! Dal garbo delle gambe? Chissà!

— Copritevi, anzitutto, Signora, e...

— Cànchitra! E tlich, tlich, sguizzai. Ma in su la via qual'altra avventura strana, ridicola, mi chiappa al collo!

Chut! Non perdiamo tempo. Sfiaccolato e smoccolato, ritorno al carcere preventivo. (con scoppio d'ilarità) Che zio accorto! Il mio letto occupato. (comicamente) L' abate furbacchiotto pensa: (battendo le palme) Colgo in

fallo quel birbesco, una lavatina di testa e collo, dieci poste di rosario e un predicozzo su' passatempi notturni. Dio buono! Meglio amputarmi la gamba senza cloroformio! Allora sì che Mario furbacchiotto (indicandosi) pensa: Svegliarlo? (sghignazzando) Oh, se si trova nel mio letto, chi mi trattiene dal distendermi nel suo? (con risoluzione) *Illico* detto, *illico* fatto. E il giaciglio dello zio è alto, immenso. C'è posti per una sacra famiglia. Mi slancio, mi distendo, (atti analoghi) scivolo, volteggio. (con sorrisi di soddisfazione e beatitudine) Ah!.. stavolta il letto è dolce, molle, con lieve odor di tabacco — è vero — mah!.... Insonnia, e ancora insonnia. E pensare che certuni pagherebbero milioni per non dormire! E le sentinelle fattesi giustizia per alloppicarsi in pieno esercizio di funzioni? Ed io che vuoi alloppicarmi! Farei appiccarmi! Appiccarmi? Chi disse? Chi? (alla platea) Eh?...

Ah! *pardon.* (fa atto di togliersi il cappello che non ha) Già, fui io. Appiccarmi per meschinità? Vergogna! N'ho vermigli gli orecchi! Non posso alloppicarmi? Il termometro ha 32 all' ombra? La stanza è un forno? É un arcolaio la testa? Filosofiamo....

Riporto il mio spirito al *Quirino*. Che appetitose mascherine!... Tra la la, tra la la.... (cantarellando l'arietta della *Carmen*) Dissi: odio la musica; un'eccezione per la *Carmen*. Quella vivacità biricchina, quel sorriso infernale, su tutto quella vestella corta, m'alcoolizza. Così, tutte le donne che desidero, le chiamo « Car... me... n. » (con grazia e passione)—Ed era estremamente affascinante la

Niniche — demone fatto donna — in quella vestaglia rossa! Pronubo il letto e i nervi tesi, ne sentivo il fluido nelle mie membra, le mollezze della sua carne succolenta. Intravedo distintamente le braccia, il corpo, le gambe. (con due lunghi passi si fa alla ribalta) No, proprio il colore della carne scorgevo. (con accento di verità) Giurerei, (tende il braccio e l'indice) nessun di voi vorrà credere a questa nuda verità. Passerò per spiritista, visionario....

Ebbene, giù le utopie! La statua di carne è più avanti. Bah! lasciami fregar gli occhi. (forte) No! (più forte) No! (fortissimo) No, non dormo. Allungo il collo nella stanza nera! Davvero un' ombra — in carne smagliante — s'agita; due trecce si snodano. I piedi striscianti mi fan toccare la realtà — meglio — la carne palpitante, squisita; sì, vel confesso imparzialmente. Neppure quello straccetto di foglia di fico?!..

Perpetua?...

Oh leggenda perpetua, sempiternamente vera! La serva del buon abate a quell'ora? in quell'arnese? in quella camera cieca? (con l'indice al naso) Ah! dite: Non s'accostava essa all'altare a sostener lo zio nella pratica divina? (con ghigno malizioso) Ma se vel dicea: Mio zio è un santo!!

A voi lascio un interrogativo. Che Dio me la perdoni! (col dito alla fronte e con ghigno malizioso) Intendeste? (fa larghi saluti, una piroetta e muove per uscire, ma, giunto sull'uscio, ridiscende frettoloso fino al proscenio, con accento di chi abbia dimenticato qualcosa) Oh Amore, eterna fregola di qualsivoglia uomo! Oh donna, febbre dell'umanità! (esce allegro fregandosi le mani).

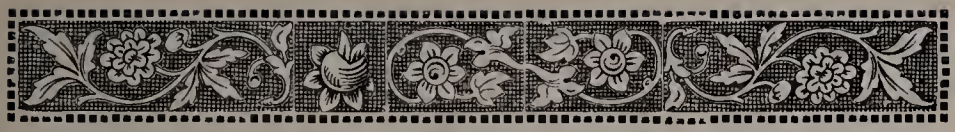
Al Cav. Claudio Leigheb

— Vuoi guarire da mali inguaribili ?...

— Sopprimiti.

*Dalle « Apocalissi del mio cane »**

* Libro in preparazione



L'UOMO POSA-PIANO

(Un uomo su' 40 anni, vestito signorilmente, esce arrovellato, correndo col piede sinistro, puntellandosi a destra su grosso bastone. Fisonomia contratta, occhi accesi, la tuba sugli orecchi. Durante la recita, passeggia a piccoli passi, con l'aiuto d'una sedia. Quando cammina senza appoggio, va leggermente — tentennando — come uomo che cammini sulle uova).

Una sedia, per carità! Maledizione! Che stelle, che pianeti! (cacciandosi le mani ne' capelli) Oh strazio d'Averno! Ne rimarrò calvo; neppure i tre capelli storici! (furibondo) Ih! maledetti gli estremi, l'amore e la costola d'Adamo. (s'avvede del pubblico) Mi perdonino - le Signore - l'escandescenza. Ma romperò le costole ad entrambi. (accennando la porta d'uscita) Si figurino; (s'avanza) s'era in sei al

tavolino: quel ragazzettucciaccio di Spadaro —un mammalucco tagliato coll'accetta, credetemi — testa a tartufo, naso monumentale, velloso dall'apice alla base, due gambuzze che si spezzano, attaccate a un corpo bitorzoluto, due palmi d'orecchi, un palmo di bazza, due enormi mandibole, due mani da gorilla, unghie vellutate, voce stridula di raspa, e un cervel di fango;— promesso sposo a quella sbilenca di Giulietta a me di rincontro, — bel mobile! — naso a becco d'aquila, occhietti di civetta —non civettuoli, eh! —la faccia della versiera e un corpicciattolo diafano, che se soffio sen vola per la finestra.

Guadagnavo otto lire a briscola. Esultavo! Ahi dannazione! Due piedi vibransi su' miei, là, dove.... (portando le mani alla bocca) No, ho troppo rispetto di voi...

I piedi di Spadaro ormeggiavano nervosamente que di Giulietta — un' epilessia dove la si trova — sotto il protettorato del tappeto verde, per quella muta, clandestina corrispondenza d' amorosi sensi! Oh maledetto il linguaggio degli estremi!.. Ma... ma lasciate ch' io vada ad acciuffarli, strizzarne il collo fino alla goccia ultima di sangue (si muove furioso ma ricade a sedere.) Scottano come brage! Come tuffati l'avessi nel Flegetonte! (gli occhi al cielo) Ti considero, onore di Stradella! (fermo) Mi sta bene! Fate il bel cavalier colle donne. Vedrete la moneta di resto!

Regola di moda: lorchè una femina è per ritornare al diavolo, non la salvate. Fra le tante felicità, la ne-

vrosi, è la più indicata a stuzzicare. (con aria da saccente) Mi si disse:

— E lei fa bagni freddi ? ?...

Oh ! (amaramente) l'avessi mai fatto!! Il diavolo che si dà ? Accingendomi al tredicesimo bagno, là nell'abbondante Sebeto, gridi strazianti mi feriscono. Distinguo (si pone le mani alla bocca) una forma bianca, schietta, pelle bianco-rosea, capelli lunghi, scarmigliati.... Vedo le acque aprirsi, confondersi col corpo, chiudersi in tragico mistero. A capo rotto mi slancio. Glò, glò, glò, l'acqua diaccia mi ringhiotte. (con espressione raggricciata) Che gelo ! Notate : grondavo sudore, avevo una causa al Tribunale, alle 10. Io sono (inchinandosi) un eccellente avvocato. Ecco il mio biglietto (fruga) Corpo di Cicerone! Neppur uno !.. (con enfasi) Già voi mi conoscete bene nel Foro. Dunque, nè vettura, nè tramway! Il tempo saettava, io più di lui, e trafelato ecc....

Chiappai un candore. Per la gamba ? Non ricordo, non so. Profondi aneliti rompeanmi il petto. Trassi la donna nuda alla riva. Gran gru, gridate! La domane ero rattrappito, a due giorni perdevo l'uso delle membra, e lesto lesto la podagra mi spazzerà ben presto. Una mannaia in bilico, Signori ! Di là a tre mesi, mi metto in gambe, e bucicai verso casa Barbara Fioravanti. (velenoso) Demonio, pigliala ! — Se non mi buscai un processo dal marito, lo debbo al santo del mio nome,

fu una grazia se un *bull-dog* non si cibò di me, se un tuffo atrabiliare non mi fulminò!.. Gran merlo! L'ho imparato a mie spese (si trascina a stento, a passi di formica – seduto – pel palcoscenico) Ho trent'anni e a che mi vale? A dirlo è tragico! Non sia mai che stanco di più cristallizzare e il dolore stanco di stancarmi, mi spinga fuori. Ecco una buon'occasione — penso — per andare da Colettina. Bianca di carni come l'amido, la è una stiratrice. Protestate? Son democratico in amore. Prendo ciò che si trova. Ecco un amore rovente! (con posa drammatica) Mai mi cadrà di mente, la scena di dolor....!

Non potevo pigliarla alle buone, nè all'astuzia, infine... la pigliai alla vita. Il ferro rovente le sfugge, e qui, per mille diavoli (indica i piedi con raccapriccio).. Avete provato mai la sensazione fisica dell'abisso? Il cranio mi si arroventa, i capelli mi si rizzano, le orecchie mi s'allungano, le gambe mi vacillano, ribollemi il cervello, mi coglie la vertigine... e se, Cielo, non sei stanco del mio martire, dammi il coraggio di preferir la morte. Un dì o l'altro — nella piena del dolore — l'alienazione sarà fatto compiuto. Già, avrete osservato l'asimmetria del volto, l'idrocefalia del cranio. Voi vedete in me un uomo scafocefalo, trococefalo, che Dio ve ne salvi. E, quando il psichiatro verrà a misurarmi il diametro bizigomatico, la sutura frontale, la cavità apofisi basilare, addio meningi! (coll'indice teso) Chi è di là? (sbirciando) Che? I rimedî? Qui ti voglio. É troppo bello per credervi!... Compro le gazzette per

la quarta pagina. — Amico, sei mai guarito? E neppur mò guarirai. C'è un deposito di balsami, qui, (indica il ventre) che si dispenseranno d'imbalsamarmi alla mia morte (ad alta voce)

— Il nostro nuovo balsamo di Benzoato, s'impone alla podagra, alla pellagra... ed una serqua di agra — Il giornale avea fama di verità. Una cassetta, a sei bottiglie, mi piluccano 50 franchi! Che filantropia! — Ma è l'Elixir di... di... aiutatemi, mi passa per la lingua, ih!... un nome in egro, no in igro... cioè in agro, che uccide la podagra. Una bottiglia al giorno! E mi depurano di 30 franchi!... Quanta ferocia ne' farmacisti! Un sollievo d'un minuto al più? Amara decezione! Il male s'avanza baldanzoso.

(c. s.) — Tutte le malattie misteriose sono debellate dallo specifico anticolos.... e qui un altro ostrogoto nome.

Tra le malattie misteriose c'è anche la mia. Ecco la panacea, il prodigio! Alla mia salute, ingozzo. Meglio se comprato avessi un coltello aguzzo!... I rimedi? Eccellenti al risultato! 1200 lire in aria, 80 bottiglie al suolo. La disdetta non si ferma qui. Una notte vedo le ottanta bocce correre in pirrica dan-

za intorno al letto. Incontrandosi, cozzandosi con acuto riso di scherno, si assembravano, facevano largo alla più lunga. Eccone il discorso:

— O Cinquecalci, non credesti mai all' ipocrisia degli uomini. Il mio corpo non era Balsamo di Benzoato. Una miscela di zucchero, aceto, radici di rapa, assafetida. E ricordati bene: Ciò che non si può guarire, si deve sopportare.

— Bravooo..... — e facevano largo ad un oratore nikilista oppositore.

— Oh Cinquecalci, io fui il liquore colchico-antiartitridico. Chi mi ti vendè per dieci lire è un bindolo, un mistificatore, un furfante avvelenatore. Con cento lire mi brevettava. È facile un cancro allo stomaco. Tò la ricetta: Fra' tanti mali, il minore, unico livellatore — la morte.

— Vivaaaa..... — Il cervello ne fu di ghiaccio. Poi mossesi in marcia, a passi vitrei, vittoriose nel male, si disposero a rettangolo, a bara. Mi tirano giù e cado... e cado davvero. Urli feroci s'udirono. I piedi —

maledetti! — intricati a' ferri. Quali ferri? Diamine, que' del letto! Altro strazio! Oh doloroso sogno! Ne fui pallido e contraffatto per un mese. Ogni lieve urto mi costa un torrente di lagrime!

Disgraziato ne' rimedi, tartassato in amore!

Voialtri conoscete la Mettitieri? (ad un signore in platea) Come no? La Nina Mettitieri? Come? Uh! quella tabaccaja matricolata — piazza S. Marco? (agli altri) Eh, dunque? Qualità plastiche stupende. Profilo di bajadera! ah non parliamone... (correggendosi) Anzi parliamone. E la sua chioma? Per millanta... quella di Berenice!

Quel giorno, no quella sera — veramente sull' imbrunire — la vestiva una veste non troppo lunga e calze rosse fino alla caviglia. Voi sapete il bue alla vista del rosso... piano... v'avverto non ho moglie: due cose ho amato forsennatamente, donne e celibato. Da molti giorni le tendevo amorosi lacci e le confessavo con variazioni d'agilità e di forza, in allegretto vivace e martellato, talaltra con larghetto spiritoso, cantabile, in tutti i toni e in tutti i tempi: (con impeto lirico)

Guarda bieco il destino! Voi regina,
Non dei tabacchi, d' un impero, Nina...

Qui aspettavo un'esplosione. Niente.

Alfin proruppi: Un sorcio!

— (con gridi di spavento) Un sorcio? Ih! Ahi!! Ehi!!!

— Si, sotto le vesti: Non è difficile s'arrampichi al guardifante, scivoli per le gambe...

Le vesti accorciansi. La spunta il busto. Chissà? I topi oltre a ficcarsi maestrevolmente ne' piccoli buchi. La trappola mi trionfava. Ma, la mi sfugge. L'ancorai pe'capelli. Inorridite, o genti! Donne, donne, eterni Dei! meutre sei palmi di *chignon* mi restavano fra le dieci dita, un pugno d' esecrabile tabacco la mi scaglia agli occhi. Troppo tardi!.. Il mistero s' era già rivelato. É da quel malavventurato dì che insellai queste lenti di Esaù... (si cava le lenti azurre, le ripulisce e le riadatta) Me funesto! (siede pian pianino) Fossilizzare fra quattro mura! É triste veder gli altri correre, sentir le gambe fremere e restar testuggine!... (s' alza facendosi leva, delle mani, alla spalliera della sedia) Un dì, ebbi pur' io que' traviamenti di ragione — lo *Sport*. —

Ehi all' ergastolo queste bestie incivilite! Gli altri fan ridere, te fan cadavere prima che muoia.

Certi ordegni che san di cretinismo,
Un giorno l'uman genere inventò
Sotto il naso ci corbellò:
Ciò che t' ammazza chiamalo sportismo.

In biciclo aveva notato un' *Englishsportwoman* mi puntava l'occhialetto, ahi troppo spesso. Certo per ammirare questa personcina — in que' dì beati — elastico come la gomma. Già, sapete, l'amore è un sentimento bestiale. Tremai — come bestia — di suso in giuso. Balenavo intrepido !.... Superavo gli altri! E paft! capitombolai ruzzoloni e corsi a raccomandarmi a un dentista, oltrechè colavami il rosso dell'onorata e pericolata fronte. É da quel dì che porto questa piccola cicatrice (indica una lunga ferita alla tempia) al valore dello *Sport*. Allora brandii la frusta — com' è naturale

avevo de' cavalli. Hop là ! Al *Grand-Prix* parai una manifestazione equina (indica al fianco sinistro) É da quel giorno — vedete — questa spalla è più bassa dell' altra. Quanti epigrammi mi ci pesano su.

(delicatamente) Ma, fra tante tartassate, risollevavami l'amicizia d'una donzelletta. Sommario: occhi di corallo, denti di perle, labbra di rubino. Sul ghiaccio spuntò—

quale *edelweiss* — il nostro amore. Ella — valente pattinatrice — correva da bianca navicella. Ma cadde un dì pesantemente con la parete curva. Avevo due occhiali, un' aria da dottore. La sollevai, e...

— Se la Signora si lascia osservare....

(con entusiasmo) Oh delizioso giorno, fra' nefasti della mia vita! Ma, il dì di poi, la pagai la gran menzogna!.. La mi invitò a una corsa sul ghiaccio. Alzai una gamba, e mi slanciai sull' altro piede. Tesi le braccia. Una rapida mossa mi spinse a destra. Il corpo s'abbandonò di peso sulla gamba destra che ne andò paralizzata. È da quel malavventurato dì che Dio mi concesse un unico punto d' appoggio. (siede leggermente e con rassegnazione)

L' Iliade mia non si ferma qui.

Ven ricordate di quella *soirée mondaine* da Zaira Nagar? (ad un gruppo di spettatori) La Nagar? Formosità matronale. Ruminai fra me: La, domani vola via sott' altro cielo; oh... e se tentassi rivederla una volta ultima? Mi controbilancio in due scarpe, di capacità d'entrambi i piedi. Quanto durai di spasimi! Mugolando, m'arrampico fin colassù. Centotrentasei alti scalini! settimo piano!! ultima porta in fondo!!!... E che cald...aia quel salone. La Zaira fulgoreggiante, più celestiale d' una sonata di Paganini, più scultoria della creazione di Pigmalione, *vagula blandula,* vennemi incontro. Che dislivello! Tutto l' orgoglio e l'ardore de' vent' anni, mi dà un tuffo. Che nudità artistica!

Che attentato! Mi strinse a sangue la destra e... vedetene il segno dell' anello incastrato nella carne.

Un dì quanto l'amai. Un panteismo! Poi la cambiò di.. religione, io mi feci trappista tra flosci amori. Sorvolando... Aprironsi le danze. Fu in un momento di pazzia che dovei chiederle un valtzer. Mi slancio, piroetto. Le gambe aveano vertigini, in una nervosità estrema. Ricaddi sulla sedia irriconoscibile. Non mai il terrore avea — dall'occhio al mento — assunto espressione più feroce. Sentivo il corpo spezzato in mille frantumi.

(vacillante) — Signora, per carità, conducetemi nel vostro *boudoir*.

— Ma voi siete pazzo, Signore.

— Ve ne scongiuro, Nagar, non esitate. Ne diventerei idrofobo.

— Voi m' insultate per la seconda volta.

— (con le lagrime nella voce) Signora, il mio strazio è immenso tanto, che non si considera se non si divide.

— Insolente, mio marito è di là.....

— E, affediddio, il vostro Cinquecalci sarà un corpo inerte. Voi responsabile, voi...

Infine la mi ci condusse. (si lascia cadere sulla sedia) Mi scalzai. Oh sollievo! Ecco un trepestio (con soprassalto) ... É l'orso-marito che mai perdona! Un sospetto infernale dové balenargli nella mente. Sentii gelarmi carni, ossa, muscoli e cartilagini. Non avevo fiato. Anche l' innocente — di fronte alla giustizia — allibisce e

fugge. Il finimondo! (atti analoghi) Mi slancio. La spalla incontra un mobile e si sloga, una campana di vetro si fracassa, insanguinandomi la mano. Una poltrona mi si para, precipita, cade (indica i piedi) qui. (ma nella furia del dimenarsi, la poltrona cui si poggiava, gli cade giusto su' piedi) Ah! (con urlo disperato) S' è incarognito! Ah!..... Con licenza di lor Signori.... (rialza la poltrona, s'accinge a scalzarsi, mentre scende frettoloso il sipario)

a Tina Di Lorenzo

Cesser de rêver son rêve pour le vivre.

A. Silvestre.

LA CHICCHERA DELLA MARCHESA

(Scene comiche)

La Marchesa Adelfina
Il Cavalier Gontrano
Cameriera

La scena si segue nell'elegante salotto della Marchesa Adelfina — un olimpo profumato da asfissiarne un profumiere *rompu au mètier*. Due sedie civettuole, a sdraio, due a dòndolo, soffici divani, *ètagères*, caminetti con oggetti d'arte: mobilia, tappeti, stile modernissimo. Giubba di tigre appiè d' un sofà. Sul piano gran giatta di Venezia con ciuffi di fiori. A destra cortinaggi che nascondono una porta comune e che dà nel *boudour*, a sinistra porta idem, di fronte cortine di seta al balcone e balaustrata che permette scorgere il mare, nonchè il Vesuvio.

Mis-en-scène della Marchesa: troppo *decolletèe* — una leggera spuma fragrante di merletti in alto al *corsage*, che fremono sulla carne, una burrasca di merletti bianchi per la diafana veste. Condensando: Graziosissima, soavissima, elegantissima. Carattere: orgogliosa, ma facile all'entusiasmo, di squisita nervosità aristocratica.

Il Cavaliere: fior d'eleganza; *pschutt* dalla cravatta agli scarpini. Nessun più *bècarre* di lui, a dritta e alla rovescia. Atteggiamenti ed inflessioni di voce dolcemente sarcastici, d'alta espressione drammatica nell'emozione.

SCENA I.

Elevandosi il sipario, Lei è allo specchio dando l'ultimo colpo di carminio — e, quantunque irreprensibile, senza quel leggero supplemento di dipintura non si crederebbe in uniforme. Poi siede al piano, provando una melodia. Pochi minuti dopo, dalla destra, entra il cavaliere, assicurandosi della cravatta e del *lorgnon* — per pigliar un' attitudine — ; saluta la Marchesa spingendo i gomiti indietro, ripiega il gibus sotto un braccio e si cava il guanto destro.

Adelfina — Lei, Gontrano ?

Gontrano — (ancora sull'uscio) Mi permetterà non essere un altro.

Adelfina — Resti qual'è.

Gontrano — Mal per me. Al cospetto di sì maravigliosa beltà, qual dislivello.

Adelfina — Ebbene, non s'avanza ?

Gontrano — Mi lasci pagar sull'uscio il dazio de' complimenti. (si curva fino a terra. Ella gli porge la mano ch'ei stringe nelle sue, cerimonioso)

Adelfina — Vuole smettere il bastone, il cappello ?

Gontrano — (liberandosene) Grazielei. (altra stretta)

Adelfina — Doveri della cortesia. (altra stretta. S'invitano reiteratamente a sedere per precedenza. Ella si dilunga in una posa maestosamente corretta)

Gontrano — Troverà bizzarra la mia presentazione a briglia sciolta. Niente livrea mi venne fatto vedere, eccettui il *groom* coll' inseparabile cavalla. L'equina presentazione — americana se vuole — l'avrebbe spa-

ventata, per cui (con leziosaggine) mi peritai presentarle il Cavalier Gontrano Gougusse Gouguslet Coquard des Bicoquets (inchino)

Adelfina — Nient' altro.

Gontrano — Bastano. É l'etichetta di casa. E benchè di famiglia oriunda francese, italiano per nascita, puro sangue.

Adelfina — Puledro, morello, sauro?

Gontrano — Bajo bruno. Italiano fino all' ultimo capello...

Adelfina — ....bianco.

Gontrano — Si risparmî tale apprezzamento per altri quarantanni.

Adelfina — Fo portare i lumi. (fa per suonare)

Gontrano — No. Se per me, preferisco l'aer bruno. Co' lumi della nostra intelligenza... ma, perdoni, le maraviglia la mia visita intempestiva?

Adelfina — Gli è che non aspettavo alcuno.

Gontrano — (imitando) Gli è che sono emissario d'increscevole nuova. Il ballo dalla principessa Vaninka Feodorowna, è rimandato. Ambasciator non porta pena.

Adelfina — Pena per me? oh... ma per lei.

Gontrano — Lei? Io? Vado alle serate musicali, a' balli, per prammatica, ma odio quegli esercizî lirici, detesto quelle passeggiate musicali.

Adelfina — (con intenzione) Qualche volta si trova, se non la si cerca, una *Angelica* compagnia.

Gontrano — (ride) Taff! Boum! É di calibro...! Ad-

dirittura..! Angelica, io? La solita pubblica opinione....

Adelfina — E perchè lei le fa una corte... galoppante?

Gontrano — Giuggiole, lucciole, frottole!

Adelfina — Ha acceso una bugia...

Gontrano — ...che fa l'ufficio di candela!... (pausa) Angelica? quella canterina, la più stupida fra le oche. E che famigliaccia.... Peuh! Pih! Puh!... E suo padre... che tipo. Come diverte quell'istrice...!

Adelfina — Dica meglio...

Gontrano—Non ha visto mai al Circo quell'ammaestratore d'oche a suon di clarinetto?

Adelfina—Quel nasacchio adunco, quella testa a brocca, quel Tony scempiato, allumacato?....

Gontrano — *V'là.*

Adelfina — Quanta ipocrisia! Suo padre la mi disse...

Gontrano — Si figuri, quella donna è tutt' ipocrisia. Epperò il suo dire è gonfio di volgari artificî. Una donna che, per pescar marito, ricorre a certi espedienti estremi.

Adelfina — Anche una donna s' ingannerebbe alla sua semplicità.

Gontrano — La corteggiavo, é vero. Per riderne! La mi pigliò per un ingenuo (ridacchiando) e mi tese i lacciuoli. Ad una festa in casa Feodorowna, la volpe giocò forte (ride). Un momento soli, la si lasciò scivolare lungo la poltrona, la testa pencolante (c. s.) La pensava: E' mi slaccerà violentemente il busto— il seno aperto...

Adelfina — Oh spudorata...!

Gontrano — La facile virtù il pudore! Si appiccica con pochi spilli. (ripigliando) Mi protenderà le braccia. (risata sonora) Conosco questi ferri! La donna è comediante, ma l' uomo è comediografo. (ride) Ho inseparabilmente un boccettino d'ammoniaca. Lei sa, i miei acuti dolori alla testa. Gliel'accosto al naso (c. s.) Eccì! Eccì! (c. s.) Donna svenuta che starnuta! (ridono) Che ridere gli astanti! Men duole ancora la milza! L' ipocrisia smascherata! Comprai il suo odio.

Adelfina — Lei ha un cuor di marmo.

Gontrano — (con piccolo sospiro) Lei ne ha il petto. Oh, se sapesse quella pettegola che ha divulgato da che la Sig.ra Marchesa — per indulgente saggezza — dà piena libertà al suo schiavo accedere presso di lei. Volea grinfarmi tutto per essa, maisempre.

Adelfina — Ah mi spiego certe sue frasette di fuoco, mentre passavami la mano ne' capelli. Ipocrita!

Gontrano — La sincerità delle donne! Oh diffidi di

coloro che ci passano le mani ne' capelli. Lo fanno per strapparceli...

SCENA II.

DETTI e CAMERIERA

Cameriera — Vuole ch'io porti i lumi, Eccellenza?

Gontrano — (Ih! ti venga la sciatica, vecchia e pettegola)

Adelfina — (dopo uno sguardo con Gontrano) Eh! Ma sì. (a Gontrano) Nel buio s'abbuiano le idee.

Cameriera — Altro?

Adelfina — No. (Cameriera s'inchina ed esce)

SCENA III.

ADELFINA, GONTRANO

Adelfina — Sicchè lei, Signore, si è temperata al cinico e al sarcastico col sesso...

Gontrano — .....debole. Si. Ho fatto voto d'esser crudele fin che le donne saranno indifferenti.

Adelfina — Non veggo chiaro.

Gontrano — Scartabelli un po' certe passate pagine della vita.

Adelfina — (con disinvoltura, dopo breve riflessione) Ho scartabellato.

Gontrano — (forte) Nulla...?

Adelfina — ...di nulla.

Gontrano — Un *abrégé* di romanzo. (concitato) Un tal marchese che venne a mozzarmi l' erba sotto il piede, per conferirle un imene sterile di gioie, un letto senile, vacuo, insipido....

Adelfina — (sorgendo) Oh...!

Gontrano — Se gli orecchi si offendono parlerò al suo cuore, alla sua coscienza. Vi son de' cuori che non si levano di buon mattino. Ed io, dopo picchiato invano alla fredda porta del suo cuore, riposto il cuore mio nella valigia e la felicità infranta, (sospira) fuggii, per la pudibonda Albione. Un male uccide un altro. E lo *spleen* mi fu salutare. Dio propone e la donna dispone. Quanto sangue al cuore quel dì che alle corse la scorsi — traverso la grigia nebbia — salire alla tribuna delle Signore! Quel che m' impedì uscirne matto fu che n' ero già uscito. Ma allora lei, Serenissima, era libera come l' aria. Potevamo amarci senza rimproveri e

senza rimorsi. Nel suo viso non v' era l' aria contrita di vedova smarrita — ipocrisia difficile per que' rosei labbruzzi che vogliono sempre sorridere (entusiasmandosi) aprire quello scrignetto di trentadue perle.... Ma lei carezzava con le magnetiche dita, quel Pleyel, con si dolci note. C' era, in quell' onde armoniche, tutta l'espressione de' quarantacinque anni.

Adelfina — (alzandosi di scatto) É imperdonabile...!

Gontrano — (briosamente) Cioè venti de' suoi, il resto de' miei: gli è che son tanto compenetrato dell'inseparabilità delle nostre anime. Non raccolga l' offesa crudele. Anzi, (piega le braccia e con massimo rispetto) mi scara-

venti *v'lì, v'là*, due colpi di quel revolver-gingillo. (indicando un tavolino vicino). Mi offro in olocausto.

Adelfina — Oh bella! un maschicidio!..

Gontrano — Si, perchè questa vita non è più mia.

Adelfina — (tuffando il viso tra' fiori) A chi dunque?

Gontrano — A voi sola.

Adelfina — Oh..! (ride, e il riso le scuote la gola e giù fino al *corsage*, donde si sprigiona un profumo di verbena che inebria il Cavaliere)

SCENA IV.

DETTI e CAMERIERA

Cameriera — (portando i lumi) Eccellenza, il *coupé* è pronto. (inchinandosi)

Gontrano — (Cameriera del diavolo!)

Adelfina — Non fa più caso. (Cameriera esce)

SCENA V.

ADELFINA, GONTRANO

Gontrano — Dunque, perdono?

Adelfina — Sia. Pace in tempo di guerra. (con indulgenza gli tende la mano e guarda altrove) Baciate.

Gontrano — Si, baciate. Come quando si tende la moneta al mendico. E io vi dirò che la moneta è

falsa. Non potea partire dal cuore una parola sì glaciale.

Adelfina — Glaciale? Eppure avverto certi battiti... (indica il cuore) Un tamburo... Si direbbe che parli.

Gontrano — Ascoltiamo. Orecchio al tamburo (si slancia e cerca circondarla alla vita e porre l'occhio... cioè l'orecchio al petto)

Adelfina — (piccata) Oh! ooh! oooh! (va per uscire)

Gontrano — (forte) Deh, non mi lasciate!

Adelfina — Vado a rivestirmi d'un accappatoio.

Gontrano — (cercando rattenerla) Oh che forse l'innocente Verità non va nuda? (la segue fin sulla porta a destra) E le Dee sempre candide, cui il pudore sembra loro peculiarmente inutile? Sarebbero (incalzando) — esempligrazia — in pregio lo splendore delle rose e de' bianchi gigli se fossero rivestiti, imprigionando nelle corolle i deliziosi profumi...?

Adelfina — E se la rosa disdegna il dominio di due dita estranee...

Gontrano — Estran... oh! non lo dite, ci conosciamo da otto anni.

Adelfina — Ma lì v'è un piano, non sarete più solo.

Gontrano — Preferisco un accordo a quattro mani. (Ella esce — gli spinge la porta sul naso) Ih, che furia! Naso malnato! (avanzandosi) Tutt' orgoglio questa vedovella. Ma, io non ti temo, arma della sua debolezza!

SCENA VI.

GONTRANO (solo)

Gontrano — (annasando in lungo) Ah che profumo di colpa..! Ed ella è là (indica la porta a sinistra). É là (si morde le labbra) quel corpo di candida corolla, ricolmo di calde, morbide carni (accendendosi) E se quelle curve forme statuarie fossero apocrife ? Poffare, se tentassi (esita) porre un occhio al buco... (sulla punta de' piedi e facendosi puntello del bastone adagia comicamente il corpo su' talloni, adatta un occhio alla serratura) Dio grande ! (con leggera smorfietta di stupore) Perchè non ci creasti neutri o... o di legno ? Uh ! ch'esplosione di carni. (dà in un lungo sospiro com' un emetico) Mi vien male dalla gioia... ho paura di me... caldi soffî di gioia non mi stringete alla gola...! Quella testolina arruffata... quel marmo fresco delle braccia nude... donna, tu mi fai cannibale... (dimenandosi) Oh poter d'una chiave, se ci fosse... Irromperei... un assalto a tu per tu... Ma là è la chiave... la chiave falsa del Paradiso. (con sorpresa) Uh....! è sparita. Ho sognato vedere ? Tolga il cielo un' allucinazione la mia... Oh eterna leggenda d'Atteone...! (Adelfina schiudendo cautamente la porta a destra, alzando i cortinaggi, appare colle vesti in delizioso disordine)

Adelfina — (Ah ! buffo d'un cavaliere.... La bestia che annasa...!) (scoppiando a ridere fugge ed il riso argentino si perde gradatamente)

Gontrano — (colpito) L'udito mi ha ingannato o sono un imbecille ? (siede di piombo, raggomitolandosi) Ma era una

situazione stupenda! Scultori, avidi di gloria, guardate! Il trionfo dello scalpello è là...! (rannichiandosi, ancora imbarazzato, sussultando al menomo rumore) Un calpestio? La Sfinge?... (levandosi coraggioso) Orsù, ferri al fuoco! (va allo specchio componendosi ad espressioni energiche gesticolando, ma non gli riesce che fare una smorfia) Orsù, Gontrano, coraggio... ancora più, è la conciliazione è fatta.

SCENA VII.

ADELFINA, GONTRANO

Adelfina — (rientra inavveduta. Veste lungo *en-tout-cas* bianchissimo, *ultra-collant* che le imprigiona il collo con gelosa stretta. Percuote il cavaliere col ventaglio) Eccoci. (egli trasalta come un coniglio) Che?! Mi sembrate sorpreso. (va allo specchio) Saltate come il cervo Atteone!

Gontrano — (esitando) Confesso... (pausa, ella lo guarda con interrogazione) mi costernò... ah no, m'ingannai... un certo trillo... e rimasi...

Adelfina — (passeggia dinante allo specchio e si sofferma) ...un pezzo di salame. (ripete quel riso) Pestai un piede ad una cagnolina.

Gontrano — Difatti, già, appunto, sicuro, il guaire d'una cagnolina... Dite ora un po', Marchesa, voi archetipo dell'estetica, gettate un misero, profano pannolino su una statua di Canova e che ci resta? Per conservare il poco perdeste il tutto. Oh in politica chi più gelosa di voi alla custodia del pubblico tesoro?

Adelfina — Dunque sperperarlo ? (passandogli innanzi e collocandosi dietro il divano)

Gontrano — (accalorandosi) No, ma erogarlo a pro d'un opera di...

Adelfina — Basta... Voi non riuscirete mai nella diplomazia.

Gontrano — Oh ! l'unica aspirazione è stata sempre quella di entrare nel corpo... diplomatico.

Adelfina — E dove la riservatezza, la discrezione, la freddezza...

Gontrano — Non divido il programma de' moderati. Estrema sinistra... (allunga il sinistro pel braccio idem della Marchesa)

Adelfina — (respingendolo corrucciata) Oh basta, basta. (muovendosi verso il campanello)

Gontrano — Politica conciliativa ! É un'offesa a fior di pelle non indegna di perdono.

Adelfina — A' bimbi si perdona. (gli tende l' altra mano) Baciate.

Gontrano — (esasperato) Quanta rettorica, Marchesa. Le vostre mani sono di gelo (forte) e m'agghiacciano.

Adelfina — Dite davvero ? (suona)

Gontrano — (che avrà cercato impedirla) Che ? Oh Dio mio ! (entra la Cameriera)

Adelfina — Thè scottante e subito. (la cameriera esce)

Gontrano — (protestando) In piena està ? (le mani giunte) Pietà, Marchesa... !

Adelfina — Voglio riscaldarvi.

Gontrano — (le mani in alto) Misericordia ! Dite liquefare. Bastavano quegli occhi atrocemente accesi... (la cameriera porta il vassoio col thé, ripone il tutto su d'un mobile, ed esce)

Adelfina — Ecco la vostra chicchera.

Gontrano — Prego, la vostra.

Adelfina — Bevete, buffone.

Gontrano — Prego , c' è chi m'onora tutt' ora della sua stima.

Adelfina — Orsù bevete, (mezzo beffardo) ma temo non sia troppo caldo.

Gontrano — Bell' idea..! Ash... Flish... scotta. (si pone in furia un guanto) E brucia ancora....

Adelfina — Berrò anch' io, coraggio.

Gontrano — No. Il supplizio per me solo. Per que' labbruzzi è atroce, per quelle perle finissime... (nello stemperarsi in complimenti ed inchini, il naso va a pescar nel liquido) Ash... Flish... (si passa il fazzoletto pel naso)

Adelfina — Capisco, furbo. Vorreste tuffarci qualche cosa ?... De' biscottini di Reims ? (fa per suonare)

Gontrano — (fermandola) Preferisco una fetta del vostro cuore. (osserva attentamente e per tutti i versi la tazza) Oh la delicata chicchera che avete! (l'alza al di sopra della testa, guardandone il disotto, ma il liquido ne riversa sul suo naso). Ash ! Flish ! (si passa il fazzoletto pel naso)

SCENA VIII.

Detti e Cameriera

Cameriera — (annunciando) La Signorina Angelica Clavicembi.

Gontrano — Dite ci sono io.

Adelfina — No. Dite ho l'emicrania...

Gontrano — ...ed è a letto. (si scambiano un sorriso confidenziale. La cameriera esce) Ma ora il thè è freddo. E il thè freddo è un controsenso. Se permettete, veh !... (ripone la tazza su d' un tavolino monopodo di lacca, non senza ripassarsi più volte il fazzoletto sul naso. Poi sbadiglia sul dorso della mano allontanandola leggermente)

Adelfina — Se ella s' annoia, accenda pure qualche sigaretta russa, ce ne saranno ancora, là, o qualche avana eccellente ? sa.

Gontrano — (va a pigliare una sigaretta) Sarebbe un epigramma ? Visto il divieto di accendermi il cuore per quel visino ch'è tanto....

SCENA IX.

DETTI e CAMERIERA

Cameriera — Eccellenza, ritorna il maggiordomo. Vi sono ordini per lui?

Gontrano — (smaniando) (Mi vien la voglia di strozzarla...!) (fischiettando rabbiosamente)

Adelfina — (licenziandola) Nulla. (la cameriera va per uscire, ma ritorna — rassetta il vassoio, alcune sedie, ecc. Giuoco di rabbia nel cavaliere, giuoco di dispetto nella cameriera che indi esce)

SCENA X.

ADELFINA, GONTRANO

Gontrano — ...visto il divieto d'accendermi per quel visino sì deliziosamente seducente.

Adelfina — Parlar di seduzione alla vostra età?..

Gontrano — (tra il comico e il tragico) Che? Giusto Dio; non mi credo di vecchiezza logoro. (va allo specchio) Adulto e non disfatto, capelli color naturale, trentadue denti di propria fabbrica e non mi credo già una moneta fuori corso; anzi c'è da circolare mezzo secoletto ancora nel regno della donna.

Adelfina — Adulto come siete, scansate la seduzione. È delirio pericoloso.

Gontrano — Se salvo dalla seduzione, non sfuggo allo spasimo doloroso, inevitabile delle memorie. (con sospirone) Rammentare, sinonimo di soffrire! Nel tramite delle vostre memorie, rintracciate. Ah quel bosco di Fontainebleau, immenso, formidabile! Una lussuria gigantesca di foglie. Tutta la foresta palpitava quel dì in largo ondeggiamento, come il vostro petto. La testa m'avvampava, il sangue mi galoppava in ogni vena. V'avrei bruciate le mani al toccarvi — e voi mi seguivate accosto, con un accento ricco di promesse, mentre il seno parea spezzarvisi, gonfio di sospiri. (si sono levati movendosi nervosamente per la scena) E noi fuggivamo, chè il bosco ci assaliva con sollecitazioni vertiginose, e ci smarrimmo. Sbigottiti — fra le ispide

fratte d'un frassineto — ci si offrì al guardo quel platano gigantesco orlato delle prime foglie, sulla vasta architettura delle sue braccia. E quel rustico sedile? Oh se le cose avessero il dono della parola! La terra era tutta un verde muschio, e dietro la panca le violette — occhi di primavera — e un mucchio di rose, sospiravano deliziosamente, baciate in pieno libertinaggio, da una schiera di passerotti...

Adelfina — Voi il merlo tra essi.

Gontrano — Voi la colomba; e due lodole cantavano capricciosamente, sotto la volta del platano secolare, la nostra gioia, e noi, lungi dalla folla notturna, soli...

SCENA XI.

DETTI e CAMERIERA

Cameriera — Mi comandi.

Adelfina — Chi vi chiama?

Cameriera — Ho creduto sentire...

Gontrano — (facendo mezzo giro con la sedia, ma seduto) Che sentire! Ma scusate, non ci rompete troppo spesso le stoviglie! (rimettendosi coll'altro mezzo giro) E non ritornate che ad avviso...

Adelfina — ...di quel campanello. (la cameriera esce)

Gontrano — (ritornando) ...e noi, lungi dalla folla notturna, soli (si guarda intorno) (soli...?) sotto la solenne *rêverie* delle prime stelle, scambiammo...

Adelfina — Ih ! un bacettino, il so... ma basta con le vostre ipotiposi. (allontanandosi)

Gontrano — (avvicinandosi) Un bacettino ? (con malizia) Il sa il bosco che parea ci susurrasse « torna domani » (cercando pigliarla alla vita)

Adelfina — (per suonare) Vi metterò alla porta.

Gontrano — Avevo de' fremiti nelle mani ; (fa scricchiolare le dita) Nevrosi ! Ma lasciate alimentare il mio spirito (trangugiando un acre sorriso) — quando non può essere altrimenti — ne' ricordi. Nutro speranza almeno non fu quella l' ultima sera ? (ravvicinandosi) E quella *promenade* al *Bois de Boulogne ?* Quelle si chiamano sensazioni forti. Ed ora... (strappandosi i baffi)

Aldelfina — (guardando automaticamente al soffitto) Forse v' ho impedito scodinzolare dietro me alla *Villa ?*

Gontrano — Allora non so se preponderi la vanità vostra o la mia ridicolaggine nel seguirvi.

Adelfina — Vorreste attaccarvi in uno, alla mia buccia ? E la pubblica opinione ?

Gontrano — Cos' è questa pubblica opinione ? (accelerando) La natura ci dettò leggi semplici e sacre che i bipedi implumi calpestarono. S'adunarono in società. Formarono un codice complesso di scrupoli, cavilli, pregiudizi, abitudini, e accettarono leggi ed idee preconcette, non controllate dal senso pratico. È troppo,

Marchesa. (con crescendo) Io prorompo alfine: Che morale mai questa? Va, stupida società che riponi l'onore in un pregiudizio anatomico; e anche tu, insensata, donna se non protesti a queste ipocrisie che pongono la tua ragione — un privilegio sopra le bestie — a livello di misera tacchina.

Adelfina — Ah! siete per l'amore libero. Esso non fu che un prodotto de' tempi primitivi, e ragionate da perfetto antropoide.

Gontrano — Anzi, accostiamoci a' tempi nostri (egli cerca d'accostarsi con la sedia dippiù a'.... tempi presenti) Intanto la Bibbia insegna che la donna fu creata per stare accanto all'uomo. Ed è immorale quanto li divide.

Adelfina — Oh la morale dell'amore è tutta a rifarsi!

Gontrano — Giusto. *Ab antico,* gran peccato l'amore! Il secolo eclettico — che naviga a tutto vapore — dice: Se amore apre la porta del Paradiso, dov'è il peccato? Deh, Adelfina, aprite quella porta! (sempre più accostandosi)

Adelfina — (apre la porta d'uscita in ironica canzonatura) V' assecondo! Ah! (ridendo scopre due fila di dentini bianchissimi)

Gontrano — Ma io vi parlavo della porta celeste, angelo di paradiso. Io m'attaccherò alle vostre ali — perchè certo due alucce son nascoste, ripiegate in prominenza, sotto quella bianca zona — (ella sorride ponendogli la mano alla bocca, ch'egli bacia con trasporto e trattiene alle labbra)

Adelfina — Non so se debba ridere o inquietarmi della vostra audacia.

Gontrano — Ridere! Indizio di buon umore. Ma voi

le conoscete più di me quelle alucce, e basterebbe smantellare il baluardo del *corsage,* per sincerarmi sulla lunghezza. Ed una volta nel regno de' cieli, non commetterete il peccato di risospingermi nella valle di lagrime! (silenzio) Rispondete. Non mi celate la luce del vostro pensiero. Che?! anche l'ora d'anticamera nel serafico palazzo?

Adelfina — Avete degl' istinti malvagi.

Gontrano — Oh la perfezione umana, Marchesa, è un' utopia.

Adelfina — Alla fine del salmo, a che volete venirne?

Gontrano — (con delicatezza e malizia) Cogliere co' miei labbri, tra la neve de' vostri denti, l'umida rosa della vostra bocca.

Adelfina — (ilarità sottile e squillante) Ah! Aah! Aaah! E per quale vincolo?

Gontrano — (rapidamente) Il vincolo de' ricordi! Dio mio, m'affanno da un'ora.

Adelfina — I ricordi? Corde senza suono. Perchè, infine, sappiatelo una volta per tutte, quel nostro amore fu un giorno di frenesia, d' aberrazione, una febbre cerebrale. Io fui una cavalla troppo bizarra, voi un cavaliere troppo focoso. Ma il tempo gettò le ceneri sul passato.

Gontrano — Ma il fuoco non venne spento.

Adelfina — Infine (con alterigia sarcastica) cos' è la donna per voi, uomini del gran mondo? Una divinità nel delirio della preghiera, del desiderio. Trascurata, derisa,

bersaglio di scherno nella vostra sazietà. Siam le creature senza poteri e senza dritti; è giusto. Disgraziate più delle pietre che calpestate.

Gontrano — Voi bersaglio di scherno, voi calpestate, voi senza dritti? Voi, donne, non sedete sul trono, epperò governate quelli che vi seggono; non avete alcun potere e tutti a voi s'inchinano; e se non siete fregiate di decorazioni, ne distribuite. (con l'indice e il mignolo tesi di dietro) — (Ridono – pausa) É famigerato quel proverbio: Di buon'armi è armato chi da buona donna è amato. Specie, una donna come lei..... Epperò saprei difenderla contro un esercito tutto.

Adelfina — Preferisco viceversa.

Gontrano — Ebbene, v'offro un amore logico. Esso sarà un...

Adelfina — Equazione.

Gontrano — No, un' equa... azione. (Ella si stringe nelle spalle) Innanzi a' vostri rifiuti, mi ritiro. Così non smentirete chi disse la donna un essere illogico, subalterno, malefico. (risale)

Adelfina — (accostandoglisi) Oh la spaventevole bestemmia!

Gontrano — Diatriba sacrilega, mostruosa. Intanto, o Signora, io che ho saputo scandagliare questa Sfinge eterna—per cui l'uomo fabbricasi la rovina, il disonore, la morte — son penetrato nelle sue più intime latebre, n'ho divulgato il ripostiglio de' preziosi tesori nascosti in quella deliziosa compagine; ho affermato in-

nanzi a tutti ch'ella è balsamo sulle morsicature della società - rettile; ho difeso — a spada tratta — le sue nobili prerogative, ho drizzato un' aureola di magici splendori sul suo capo.

Adelfina — (seducente) Di leggieri vi riusciste.

Gontrano — Non tanto come avrei creduto. Gli uomini trovano di moda disprezzar la donna. Una pulce negli orecchi, pih ! e null'altro.

Adelfina — Oh gli emitteri ! (tormentando i bottoni)

Gontrano — V'è di meglio. Qualcuno m'ha dichiarato che la missione della donna è riempire gli intervalli della conversazione e della vita, come quella paglia introdotta nelle casse posa - piano. La paglia vale poco o nulla, e tutti gli oggetti preziosi si romperebbero senza di essa.

Adelfina — (simula un sorriso, ma dietro il ventaglio svela il suo livore) Ah ! E così, il compenso della vostr'opera ? Vi pago con un'amicizia schietta, sincera.

Gontrano — La è una moneta troppo spicciola. Si perde. E poi, l'amicizia fra due sessi è un' istituzione troppo negletta, è una condizione eterea troppo glaciale. (Ella si stringe nelle spalle)

Adelfina — Ognuno come pensa e se ne tenga.

Gontrano — Poichè non m' è concesso adorarvi (che pel buco della serratura)... (ingozza la saliva e s'avvia)

Adelfina — Faccia il suo beneplacito.

Gontrano — É la mia abitudine. — (con amarezza) Signora...

Adelfina — Signora.... ?

Gontrano — Aspetti.... che strazio acuto, (la mano al cuore) che angoscia. Ne soffro alla morte, mi si raggrinza l'anima... Signora, il mio supremo...

Adelfina — Supremo..... ?

Gontrano — (con slancio) ...addio! La parola della separazione eterna ! (singhiozzando) Siete un angelo detestabile ! Corro ad annegarmi...

Adelfina — Uhm... !

Gontrano — ...nelle lagrime. Ne ho bastanti. (risale)

Adelfina — (dolce) Venite; prosciughiamo questo lavacro. (si voltano e si trovano faccia a faccia, sorridenti) Oh ! (aspramente e accigliata) Infine... m'avete trattenuta due ore per uno stucchevole *marivaudage* , (convellendosi) m' avete stancata (siede - egli l' imita) in un parapiglia di paradossi profani. (nervosamente agitandosi) M'avete svegliati i nervi. Temo una crisi ! (spinge la sedia indietro e s'alza — egli la imita)

Gontrano — L' amore è la ricetta, pe' nervi, più indicata.

Adelfina — (passeggiano concitati) N' andate ; m' avete punzecchiati maledettamente i nervi.

Gontrano — (mordicchiandosi le unghie) La signora mi fa l' onore credermi un moscone..?

Adelfina — (rabidamente) No, una vespa — vespa detestabile !

Gontrano — (giocondamente) Io sto per l'ape che sa stillare il miele.

Adelfina — Il miele d' un buffone. Quanto la boccetta?

Gontrano — Due bacetti (i mignoli sulle guance) su' pomelli. Va fatto ?

Adelfina — (gli volta il dorso) Maisempre ridicolo. (sempre passeggiando — lui la segue)

Gontrano — Me malaugurato, trovarvi staserá sì focosa.

Adelfina — Se focosa, o pur no, non deggio dirlo a voi. (voltandosi) Che fate là, sciagurato.

Gontrano — (controscena elegante e maliziosetta) Naturalmente vi seguo. M'avete attratto come la calamita il pezzo di ferro. Un fenomeno fisiologico talora è un fenomeno fisico. Sono polarizzato, metallizzato fino all'unghie. Qui da lungi, m'invade, insidioso, il magnetismo di quel corpo giovane. Magnetizzato me sventurato ! (Ella si adagia in una poltrona, anche lui. Poi si leva, fa pochi passi, siede su d'una sedia a dòndolo, cullandosi — egli accosta una sedia idem e si dondola a toccarle le ginocchia) E due sessi di nome contrario — cioè — due poli, s'attraggono. E... e non c'è troppo assai nè troppo poco da scherzare col magnetismo — tampoco con quegli occhi ipnotici.

Adelfina — (tra l'ironico e il gaio) Bah ! io non fo professione di fede nel magnetismo ed ho una mediocre stima de' fenomeni ipnotici.

Gontrano — Oh ! per voi l'ipnotismo è un' opinione e nient' altro ? Una passata di spugna sulle teorie di Mesmer, Pickmann, Philips e Cumberland ! Poveri bipedi.

Adelfina — Be'! definitemi questo magnetismo animale e scioglietemi dal dubbio.

Gontrano — (affrettandosi) Vi sciolgo tutto. (siede su d'un *pouff*) L'ipnotismo è sonno morboso provocato sul sistema de' nervi: nell'uomo risiedono poteri considerevoli, misteriosi. I *soggetti* obbediscono — sottoposta ogni facoltà — con sorprendente facilità. Pungeteli, scottateli, non daranno segni di vita, gli occhi fatti di vetro, le carni di gelo. (con alta espressione drammatica) Allora potrei spezzarvi questo orgoglio, imporvi d'avvincermi tenacemente con una spira... (ma uno sguardo accigliato della marchesa lo ferma)

Adelfina — Su spifferate, mi ci diverto.

Gontrano — C'è anche la metàstasi — trasposizione de' sensi nel *soggetto*. Così l'olfatto si trasporta alla mano, l'udito si verifica all'occipite e la vista si presenta all'epigastrio. Un libro è letto a distanza, occhi bendati, in chinchè lingua. É il mezzo d'ottenere mi leggiate nel cuore. (accalorandosi) Ma chi me l'ostacola? Il fuoco de' vostri occhi, l'oro de' vostri capelli, la voce stessa, mi hanno aizzato a tal segno, ch'io v'affascinerò, v'abbacinerò, vi padroneggerò, vi cadaverizzerò.

Adelfina — (spaventata) É con quest'arma infame, iniqua, Signore....

Gontrano — Sono formidabile, brrr.... (rimettendosi, con grazia) ma clemente per la fragilità. Non commetterò questo delitto. (Ma se sapessi ipnotizzare...!)

Adelfina — Ma sapete, ho pensato meglio: il vostro sonno magnetico è fanfaronata...

Gontrano — (Quanto pagherei per provarglielo!) Vedete: si piglia il soggetto pe' polsi, (esegue) lo s' attira, si figge il guardo acutissimo , lampeggiante in quelle pupille di fuoco... e se tu, Adelfina, mia gioia e mio tormento...

Adelfina — (allontanandosi severa) Indietro, Signore, basta. Ah che temo una crisi fatale di nervi ! ! Fuggite ! Non vo' più vedervi.

Gontrano — Che anima implacabilmente arida. (passando una mano sulla fronte , sbuffando) (E non si rammollisce! *C'est rude, c' est fort!*) (grattandosi al cucuzzolo) (Stasera non caverò un ragno dal buco. Oh ragno, oh buco !) (Ella porta una poltrona davanti al boccascena e siede nervosamente agitandosi. Egli cautamente si accomoda una poltrona inversamente all'altra e siede) Aspettiamo che il ragno esca dal buco ! (sbadatamente accende una sigaretta)

Adelfina — (balzando) Non siete uscito ancora ? (va al campanello — anche lui , e si trovano le mani unite) Non siete stanco di stuzzicarmi ? Ve ne scongiuro.... fuggite....

Gontrano — M'involo. (ritorna) Una parola ultima, suprema, verbigrazia. (Un' idea e la concilazione è fatta). Voi non volete amarmi ? (molto movimentato) Sta bene. Ebbene un dì, (siedono sulle sedie a dondolo) grazie allo spir...

Adelfina — Ma frenate quelle gambe.

Gontrano — Un dì, grazie allo spiritis....

Adelfina — Ma frenate quelle braccia.

Gontrano — ...grazie allo spiritismo, sentirete uno strano parlottare, un chiucchiurlare, ogni mobile diventerà *mobile*, e tutti gli altri, — sbucati per ogni dove, — moveranno all'attacco; vi salteranno addosso, s'introdurranno nelle vostre vesti, vi parleranno di me, v'imporranno d'amarmi. Voi ginocchioni, gridando: Pietà, pietà; dietro quell'uscio e con satannico riso, sarà il più fervente apostolo dello spiritismo in carne e...

Adelfina — (interrompendo) V'ho conosciuto per uomo di spirito — qualche volta — (con leggera piega d'ironia alle labbra) spiritista mainò.

Gontrano — Maisì, spiritista addottrinato fin ne' precordi, anzi l'uomo di spirito, s'è amalgamato con lo spiritista, con una sì felice quintessenza di spirito...

Adelfina — ...di barbabietola.

Gontrano — Anche i vostri sarcasmi. Quanta perfidia, Marchesana. Io scoppio.

Adelfina — ...dal ridere.

Gontrano — (Egli si dà a misurare concitato, furioso il salotto — calpestando il tappeto — le braccia conserte) (Dura come diamante! Stasera, come mai, vedrommi a becco asciutto. Proviamo assalti energici) Donna, te ne scongiuro, non istrapparmi quest'amore abbarbicatosi da non sondarne le radici. (con passione) Ho l'uragano nell'anima, quell'uragano che sgomina, contorce, svelle, scardina, disperde tutte le altre passioni, per ingigantire sola, regnarci con leggi di delirio e farci — insoddisfatto —

vittima. Un soffio violento m'ha lanciato qui. Da esso ho tratto una forza... (fissandola con passione) oh non sentite ancora i suo' fremiti ripercuotersi nella mia voce...

Adelfina — (in furia) Temo comprendervi!... il ballo da Vaninka Feodorow...

Gontrano — É nel suo colmo. (quasi genuflesso) Fu una menzogna; ma l'amore ne fa dire di più abominevoli, e perdonate a quest'unica.

Adelfina — Cospettaccio!.. (per slanciarsi) Vi farei a brandelli, fino all'ultimo rantolo.

Gontrano — Decapitatemi pure. (freddamente, le braccia in croce)

Adelfina — Quali si furono i vostri propositi picchiando alla mia porta? Rispondete!..

Gontrano — Vel dissi, Marchesa. Siete il capolavoro della creazione; permettete ne pigli copia il rapito amatore. (accostandosele) L'insonnia m'ha fatta vittima, (con febrile agitazione) ma se per poco chiudo gli occhi al sonno, s'erge maestoso quel capolavoro in marmo pario — incubo d'ogni notte. Or di sognar son stanco. Quando non c'è dato pervenire alle meraviglie lungo tempo carezzate, rinchiudere nella realtà gl'infiniti che ha tentato il pensiero, oh tu non comprendi, Adelfina, gli strazî nervosi. Diavoli di fuoco penzolano — da abili funamboli — su' nervi. Li scuotono, li torcono, li spezzano... oh delirio! oh demenza! (Ella è alquanto lontana, le spalle a lui. Ei ne profitta per raggiungerla in punta de' piedi e accostare destramente, di furto, le labbra alla guancia di lei.) Adorabile..! (con voce bassa e calda)

Adelfina — Ah l' insolente.. !

Gontrano — Il bacio è un frutto che tempera la sete, (tentando cingerla) fa salire l'anima alle labbra... (Ella va al campanello — egli la rattiene) Ricondotto da una cameriera, no. O campanelli, io vi rinnego ! (alla marchesa) Davanti alla vostra collera... (levo l'assedio) (con profondo sospiro) (Oh ragno, oh buco!) Addio, Marchesana. (le porge la mano)

Adelfina — (senza dargli la destra) Addio, messere.

Gontrano (rivolto al salotto) Ora e per sempre addio, sacro Eliso! (camminando a ridosso, urta nel tavolinetto che — spezza la tazza — rovesciandosi) Crak... !

Adelfina — (in furia) Oh guarda ! m' ha rotta la chicchera... !

Gontrano — (La conciliazione è fatta!) (confuso — impacciato) Ci ho la disdetta stasera ! (O paradiso, omai perduto !

Adelfina — (velenosa) Ciò mi dispensa dal salutarvi. Una chicchera sì preziosa, inestimabile, (le mani giunte al cielo) e così...

Gontrano — ...delicata! purtroppo. (le mani al cielo) Oh fragilità d'una chicchera !.. Ed io involontariamente la ho rotta ! (le mani ne' capelli) Perdono ! (ginocchioni e gli occhi a terra).

Adelfina — Lo chiede alle mie scarpe ? E che ne sanno della chicchera ?

Gontrano — Chissà !... S'è franta in sette cocci, avrò per sett'anni di sventura; poss' io commettere i sette peccati mortali (se non li ho commessi già tutti);

mi colgano settanta volte sette fulmini, se fra sette giorni non avrò fatto ammenda del mio fallo. Sette giorni? No, proponetemi un' immediata espiazione e sarò un eroe!

Adelfina — (turandosi le orecchie) Ma frenate quell' acrobatica lingua!...

Gontrano — Orsù, l' espiazione, e la più crudele.

Adelfina — Uscire all' istante.

Gontrano — (serrando) No, altra espiazione.

Adelfina — Chiamerò la servitù.

Gontrano — Ih.. (dando un calcio al campanello) Tutte per causa tua, maledetto campanello! (entra la cameriera)

SCENA XII.

DETTI e CAMERIERA

Adelfina — Raccattate quel campanello e...

Gontrano — (rapidamente)... portatelo via.... (la cameriera esegue attonita, senza comprendere nulla, lancia uno sguardo penetrante sul cavaliere, guarda i cocci, li considera ed esce stralunata)

SCENA ULTIMA

GONTRANO, ADELFINA

Adelfina — Si direbbe che siete in casa vostra!

Gontrano — Ci ho messo radici in questo campo.

Adelfina — (con leggiadro sdegno) Voi non uscite ed io chiuderò questi usci e vi lascerò crepare di sete e d'appetito.

Gontrano — Di questo ne morrò certo. (Tentiamo l'ultima cartuccia! Donna, sei sempre debole! (cava l'orologio) mezz'ora basta. Oh! *Ça ira*!) Rabbonitevi, Marchesa, ve ne scongiuro; e se per pochi minuti — verbigrazia — vi rassegnate a interpetrare la mia voce chioccia, stridula di raspa, vi suggerirò la mia riabilitazione. Ebbene, io v'offro, Adelfina, per contro, una tazza d'un valore che non c'è equivalente che tenga. (con risoluzione) Che potea contenere quella tazza? Leccornica bevanda. (s'avvicina) E quest'altra? (badi l'attore, l'eloquio che segue, riveli qualmente sotto un velo filosofico, si dissimuli il materialismo più ardente) Oh, Marchesa! Un nettare balsamico, indispensabile pe' principî fisiologici — cui è giuocoforza cedere. — Irrompe nelle vene ed una vita vera serpe per le membra tutte, forza feconda con una rivelazione sublime d'un tesoro geloso che venneci rinchiuso nel più profondo di noi stessi. (Ella fa per parlare, egli più le s'avvicina) Ogni stilla di quel nettare è un'onda di piacere, duplica il poter de' sensi, dà luce allo sguardo, serena il pensiero.

Adelfina — (nobilmente) Sia, berrò a quella tazza.

Gontrano — Ah no! Si beve in due — perchè due labbra si ricongiungano alla stessa coppa.

Adelfina — E chi tracannerà l'amara feccia in fondo...?

Gontrano — Quella coppa giammai si vuota. É inesiccabile. É Amore che versa — da' cieli più profondi — il suo filtro delizioso, arcano, da vibrarne ogni

fibra, è scintilla che dà fuoco al sangue. Quell'Amore (suggerendole, quasi all'orecchio) che incarna nella creatura felicità sovrumane e slanci divini, tira il ciel quaggiù, che è la parola più elevata e perfetta dell'infinita natura, ch'è sinonimo di Dio. (consulta l'orologio) (Siamo lontani dal conto.)

Adelfina — (entusiasmandosi ma provando un'ultima lotta) Oh, ma temo per le vostre parole a gambe di legno...

Gontrano — (con somma abilità tenta snodarle i capelli) Ebben, soppiantatemi l'Amore con legge d'un grado più elevata, più solenne, incrollabile, inoppugnabile. Oh come son grotteschi gli spettacoli della vita, vuoti d'entusiasmo! Amore è l'unico orgoglio concesso alla donna, tanto più legittimo, adorabile, quanto più armonicamente perfetto è il suo corpo. Quell'orgoglio che in voi si fa gloria, rifulge oscurando tutte le magnificenze del mondo. (L'ho indovinata!) (ella dissimula dietro il ventaglio l'emozione che prorompe) Amore, tu solo sapesti rendere la donna non più subalterna all'uomo. (lusingata ella gli stringe la mano) D'un lato la forza, dall'altra la dolce soavità signoreggiante. (incalzando) Per la donna, Amore è raffinamento squisito de' sensi, è libertà di carattere ed azione, è il trionfo dell'epidermide, è la perfezione.

Adelfina — E per l'uomo?

Gontrano — É istinto sociale.

Adelfina — (con slancio) E per entrambi? (passa dalla sinistra alla destra di lui)

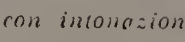
Gontrano — È dritto reciproco. (pigliandola dolcemente, raggiante e felice) Ma non senti in quest'istante il dominio di questa forza ardita, (riesce a snodarle i capelli) creatrice, ch'è centro del mondo e semplice sorriso? (si stringono la mano) A che quell'improvvida lotta, lorchè una suprema forza ci slancia incontro? (si accerchiano istintivamente le mani alla vita) Sì, Adelfina, canta con me: (giubilante le snoda i capelli che si svolgono) E sia che sotto i tigli e fra gli aranceti aulenti — nel silenzio interlunare — respirando i puri effluvî di vita, o fra i salsi effluvî dello spumante Oceano — nell'azzurro luminoso — invitandoci a vigoroso amplesso, noi alto levando la lieta fronte e la tazza colma, scintillante, all'aria libera che ci stringe e ci canta un fremito d'armonie, (con suprema dolcezza) a suon di baci liberemo alla gioventù della vita, all'eterna festa dell'amore... (l'emozione gli tronca le parole) Di'?... Non si vive che una volta sola!.. Accetti? (consulta l'orologio) (L'ora scocca!)

Adelfina — Ma...

Gontrano — (La donna ha sempre un *ma*).

Adelfina — (soggiogata e giuliva, nascondendo gli occhi sotto le dita, velata da' capelli disfatti — a fior di labbra) ...ma incondizionatamente...?

Gontrano — (cavallerescamente) T'affida al mio mantello. (D'incanto!) (trionfale va rapidamente al lume e lo spegne, — s'assicura delle porte) (La farfalla de' miei sogni raggiunsi e si trasformò in crisalide. Vieni al trionfo, o crisalide). (attira la marchesa che gli s'abbandona; la stringe al collo indi si stringono nervosamente, la bocca che cerca la bocca e... prudentemente cade la tela).



(È da raccomandarsi una cura speciale nella messa in scena, senza rappezzi e raffazzonamenti e precipuamente si lodi alla modernità della mobiliatura, un pò severa ma di gusto squisito, con intonazione civettuola. Per la rappresentazione v. nota a pag. 4.)

Al Cav. Giuseppe Sacchetti

Los mochuelos cogen los pájaros pequeños
y hacen rabiar los grandes.

PROV. SPAG.

UCCELLO UCCELLATO

(Mistero in un atto...)

...purtroppo vero e che potrebbe servir d'avviso. La scena è in Roma, ma può riuscire anche altrove.

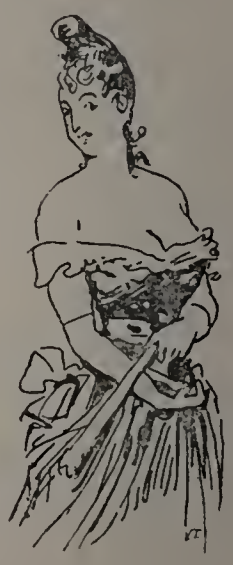
Personaggi: tre soli, in attesa d'un quarto, di là da venire.

Il duchino Cirillo: 25 anni, un bellimbusto della gomme *napolitana — un martire della moda — e, non c'è che dire, riesce perfettamente al ridicolo, fino agli estremi limiti della caricatura.* Lorgnon, *ciò che gli raddrizza un occhio in tralice; abito tutto d'un pezzo; lunghe pianelle verniciate; profumo di stalliere —* opoponax fin-de-siécle. *Felice patria!*

Inforca il sauro dalle dieci alle dodici. Five o'clock, *monta in velocipede. Dalle otto alle dieci — al club — si fa spogliare al giuoco, e dalle dieci*

alle ....protegge le arti alla cattedra del dietroscena. Nell'astronomia è perfetto. Segue il corso delle principali stelle... *Ha lasciato più d' un mantello a casa d' altri, nonchè analogo portafogli. Al* turf, *l'abrutito e cinegetico marchese, è costretto a perdere scommesse da gran... signore perchè nutrito di termini* sportivi. *Ma trova sempre un onesto aguzzino che l' attacca all' ordine della cambiale. Avido ricercatore de' misteri eleusini, fu che s... fortunatamente ebbe a conoscere la Signora Amedina.*

La Signora Amedina, corpo d'alabastro e testa di colomba. Mille desiderî bruciano ne' suoi caldi occhi neri. Spende e spande molto. Ma è l' uomo che opera l'addizione.



Cristina, la soubrette, *una ragazza appetitosa anzichenò. Ha più capricci che ricci, ma un cuor di ferro, infissa in mezzo una moneta d'oro.*

SCENA UNICA

Stanza d'albergo con due porte laterali. Quattro sedie, due poltrone, letto elegante e disfatto, e, se si vuole, qualche amminicolo.

Cirillo e Amedina formano un sol gruppo che par di majolica. Ma dodici colpi si ripercuotono sul gruppo che si spezza in due.

Cirillo — Mezzanotte! Sulle tue labbra son tutte le rose, i tuoi occhi sono tutto il cielo. Ma al destino c'è alcuno che non pieghi?

Amedina — (con scatto di meraviglia) Partire?

Cirillo — Tu conosci più ch'io nol sappia tuo marito. Braccio risoluto, cuore violento. Se, di ritorno al Club, non ti rattrova, ti ucciderà, mi ucciderà... o si ucciderà.

Amedina — (violentemente) Sei tu che mi dici di tanto! Tu! Non mi susurravi supplicante: — « Adorata, oh potessi darti vita per vita per un'ora di tenerezze » — e mi stringevi a soffocarmi, con giuri d'un eterno amore?

Cirillo — (immobile, col collo strozzato dal solino) È per amarti eternamente ch'io voglio salva la tua vita. Guai al primo velenoso sospetto d'un marito! I gelosi son brutali; non ascoltano nulla, sai!

Amedina — (c. s.) Lasciarci? (svincolandosi, con un salto indietro) Ma non t'ho concesso — in un'ora — tutta la vita mia? Tutta tua per sempre, Oh! i sogni realizzati non piacciono più. Oh! ma sei matto? Andarmene? Io? Sono con te e dimentico d'aver marito. Non esco

di qua che per andare dove vai tu. Hai una casa? è mia. Ho un letto? è tuo. (con gesto largo ed espressivo) Sulla riva di Posillipo, non rammenti quel dì che fuggimmo a Napoli? quella bella ed elegante palazzina, quel giardin su dolce clivio...

Cirillo — (sconcertato) Ebbene....?

Amedina — (con la gola più a nudo) Se le circostanze ci costringessero... (con rapidità) E che? ritorci il collo? Ah!! Tu vorresti in me la moglie e l'adultera? Una mano e poi l'altra? Oh, ma di' che ho male inteso!... (pigliandolo alle guance) Nevvero, Cirillo? É troppo crudele quella parola! (riannodandogli la cravatta) Ah sì! tu fremeresti di ribrezzo ritrovando il mio labbro umido ancora d'altri baci! Oh dillo! (inviluppandolo co' lunghi capelli sciolti) Conducimi via, nessun più fra noi (trascinandoselo)

Cirillo — (evitandola) E il tuo avvenire, incauta? Lo Stato Civile volle legarti un nome che — salvo le apparenze — devi tener saldo, come uno specchio al suo posto. Ebbene; tu vuoi frantumare questo specchio, impillaccherare que' frammenti. Oh! io ti farò vedere il termine fatale, inevitabile, d'una via...

Amedina — (strappandolo al braccio) Ah, ti sei scoperto! La ragione è questa. Oggi io ripudio mio marito, tu la domani me, e io fuori della società, commista pe' diritti della fame a certe arrochite donne. Egli è che vivere nel rimorso di quella mia misera caduta saprebbe amaro alla tua coscienza.

Cirillo — Senti, Amedina, te ne scongiuro...

Amedina — (con crescendo d' ira) Tu chiedi un'ora di me, senza pericoli senz' audacie, poi tutto è finito quel ch' è finito. Ah libertino, non è senz'angosce che una donna vi sacrifichi il pudore, la suprema innocenza, vile, vilissimo, malvagio!

Cirillo — Per amor de' tuoi occhi sì neri...

Amedina — (agitandosi per la stanza con un *frou-frou* di vesti, sapientemente in disordine) Dunque, (con sogghigno) ipocrisia il tuo amore, fredda scienza. Ah che ignoravo la perfezione della tua infamia.

Cirillo — (afferrandola alle spalle) Amedina! non inviperirti. Rifletti. Tuo marito — che non è quel gran grullo che pensi — seguirebbe le nostre orme. Il non ritrovarci, ecco la cosa più difficile. Si porranno in luce molti particolari. E qui, certo scandalo. Tu vituperata, malmenata. Perchè, in fin delle fini, è sempre solo la donna bersaglio del fango — responsabile dell'adulterio e vittima.

Amedina — (con rapida rassegnazione e giuliva) Ah, sì! hai ragione. (facendosi al tavolino) Ero pazza di gioia! (scrive e chiude in busta) Mando una lettera a mio marito. Ho accampato una bella scusa, sai. Staremo altr' ora insieme, vuoi? (suona)

Cirillo — (con mezzo inchino) Altro che.

Amedina — (a Cristina) Al Signor di Sacrofiore, al Club; il gran palazzo, quì a due passi.

Cristina — (prendendo la lettera e gettando uno sguardo obbliquo sul duchino) In due minuti, Signora. (esce)

Cirillo — (pigliandola a' polsi con dolcezza) A meraviglia! Così ti voglio! Salviamo le apparenze.

Amedina — Sì, perdona, la grande stolida che fui. La colpevole sono io che t'amo ancora. Avrei dovuto sfuggire la seduzione. Non ho saputo rompere il tuo fascino. Così nervosa, eccitabile, non ho saputo soffocare la passione che ha divampata, che mi divora. Le tue parole m'aguzzavano i desideri.

Cirillo — Vedi che grande assurdità era la tua. (carezzandola a' capelli) Quanto è indegno tuo marito di te.

Amedina — Taci..... L'odio! oh quanto l'odio, veh! (scostando i merletti che le vellicano il petto)

Cirillo — Così ti voglio — fior di carne — (tentando trascinarla in fondo. Lei va schivandosi con mille civetterie) Ah se testè in luogo di tormentarti invano, avessimo... (Lei si stacca dalle sue braccia e corre in un angolo spiegando bruscamente il ventaglio di marabù e difendendosi — Levando le braccia scivolano alla spalla i merletti.

Amedina — (imponendo coll' indice il silenzio) Sss...

Cirillo — (in ascolto) Un calpestio, de' passi precipitosi. (perplesso) Salgono la scalinata in furia.

Amedina — (con riso sardonico) Ah!

Cirillo — (percosso di stupore) Chi mai?

Amedina — (stesso giuoco) Lui.

Cirillo — (afferrandola al polso) Lui chi? Ma parla, (ruggendo) parla!.. (impallidisce, ma la stanza è al bujo)

Amedina — (drizzandosi) Mio marito. Gli ho svelata la vostra vigliaccheria. Vendica il suo onore. È giusto. (imitando c. s.) Vi ucciderà, mi ucciderà o... si occiderà. (si bussa)

Cirillo — (fra' denti) La sciagurata! Son perduto... (vorrebbe più dire ma ingoia le sillabe)

Amedina — Dite siam perduti.

Una voce — (di fuori) Aprite!

Cirillo — Perfida!

Amedina — É terribile ciò che ho osato: É vero! Son queste le adultere delizie criminali! L'hai voluto, Cirillo.

Cirillo — (nell'attitudine del delinquente nel minuto che segue il delitto) La simulatrice!

Una voce (di fuori) Aprite, miserabili! (tentasi squassar la porta)

Amedina — Ma quell'altra porta, vedi, di là, riesce sulla strada. (incalzando) Vuoi? Liberi e per sempre? Tutta tua, vuoi?

Cirillo — (con uno sguardo in cui si perpetua un resto di spavento.) Si, tutto tuo. Salviamoci. La porta cede... (Ei la prende alla vita e fuggono per la porta indicata — L'altro uscio cede e.....)

.....e dove il mistero?

Quando il duchino ebbe ad accorgersi chi fosse Amedina, era già ben piluccato. Quella, vendeva a vil prezzo — l'indomani — la palazzina che lui comprava ad alto éstimo. Ella era una lorette, *come chi dicesse Rose Duplessis, Cora Pearl — queste paria nella civiltà — Sophie Arnoult o Ninon de Lenclos.*

Quel marito, poi, era un tal merlo ben bene spiumato. Prudentemente aveva preso il largo, per non restarci anche il becco... dell'ultimo quattrino.

I passi precipitosi eran quelli della soubrette *compartecipe degli utili.*

Povero Lovelace bertucciato!

E che? non lo considerate?

È debuttante ed ha pagato il noviziato, il duchino.

Al Cav. Prof **Giuseppe Soldatini**

Perfida come l' onda.

IN PRETURA

La Commedia — poco divina — si svolge alla 2za Pretura urbana.

Poche donne, molti faccendieri, troppi avvocati. Questi, si scambiano molte strette di mano — ma fra poco si scambieranno altrettante ingiurie.

Da una sala angusta — screziata da un sudor freddo sulle pareti — esce una voce di corvo:

— Querelante, deponete.

È una donna di proporzioni mastodontiche che si leva: Anni 50.

Quer. — Sig. Pretore, (furibonda) giustizia; in nome della legge! Vendetta. Non mi sono fatto mai *inzuldare.* La mia condotta è uno specchio...

Pret. — *Non est hic locus...* Accorciatevi. (correggendosi) Siate breve.

Quer. — ...uno specchio. Non ci sta una macchia.

Pres. — (strappandosi gli ultimi capelli) C' è da uscirne pazzo ! Tagliate corto.

Quer. — Perchè le piccole macchie si fanno grosse...

Pret. — (rosso come una barbabietola) Basta! sedete!! I testimoni fuo...o...ri!!!

Usc. — (chiamando) *Andonia Defrangesco.* (entra la De Francesco. Età indecisa. Saluta e non riesce a fare che una smorfiaccia)

Pret. — Zitella, maritata o vedova ?

De Franc. — (sdolcinato) Zitelluccia.

Pret. — La vostra professione (correggendosi) ...il vostro mestiere ?... (seguono le formalità È invitata a descrivere. Un frastuono copre quel nobile linguaggio. Non arrossirete, italiani.)

P. M. — (impassibile) La parola è a voi, imputato.

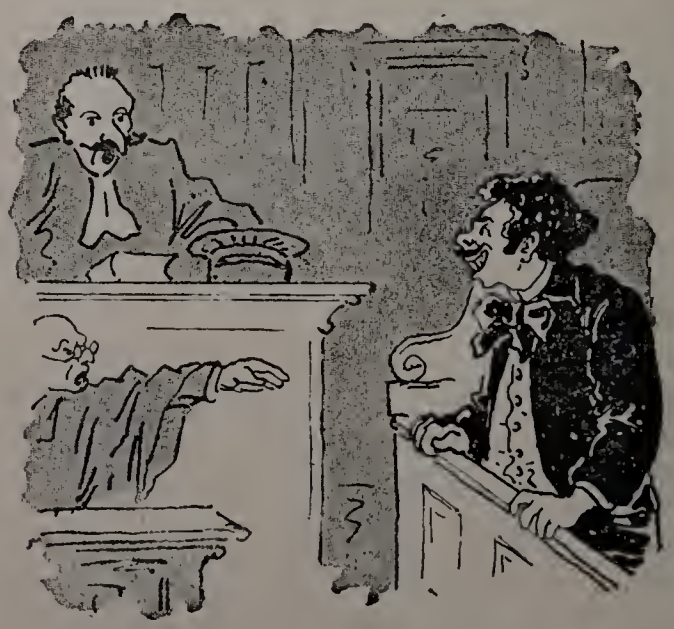
Imp. — (È simpatico — non c'è che lui — un forno per bocca e due rastrelliere d'elefante perdenti) Correvo per un medico. Transitavo pel fondaco del Sole. Loro sanno... tre palmi di via impraticabile, grazie al Serino! Quella cascata di carne m'intercetta quell'unico buco di passaggio. Ritornare? Mica da pensarlo. Ne sarebbe morto il moribondo. Grido « *pardon* ». Niente — « Con permesso? » — Tien duro. Penso bene:...

Quer. — Bene un corno. (si smoccola il naso con le dita)

Imp. — L'afferro per le parti più larghe — e non bastavano otto braccia, ve lo giuro, Sig: Presidente .. (ilarità)

Pres. — L'abbrancaste di sopra le vesti... o pel... nudo?

Imp. — (protestando) Per carità... non si sa mai... fu da sopra. (l'uditorio ride — il Cancelliere registra. L'avvocato si leva, inforca le lenti, si scopre la bianca zucca, e versa per due ore tutto il contenuto del suo cervellucciaccino e sentenzia:



« L'atto dell' imputato non costituisce delitto di libidine o insidia al pudore. (solenne) La querelante à causato il pubblico scandalo. La colpa è là...» (Fa un mezzo giro su' talloni come il tacchino fa la ruota ed esce gonfio, fra l'entusiasmo popolare.)

L'udit. — Beeee...eeene.....!

P. M. — (sentenziando) Visto che l'imputato fin dalla sua *fanciullagine* non ha violentato legge o persona alcuna; nessuna detenzione, reclusione, falsità, corruzione, fraudolenza, prevaricazione, peculato, concussione è a suo carico, (tutte le respirazioni si arrestano) si condanna la querelante alla rifusione delle spese del procedimento.

L'udit. — Beeee...eeene.....! (tutti — come un solo uomo - fanno con la testa un segno affermativo. L' imputato — le mani in tasca - scende per le scale immerso in un abisso di riflessioni).

FINE.

Alla stregua delle vigenti leggi, si procederà per qualsiasi abusiva riproduzione — intera o parziale — dell'Op., senza debita autorizzazione dell'Autore.

Parimente pei clichès, *eseguiti espressamente dallo Stab. Turati di Milano, dalla casa Marpon & Flammarion di Parigi, ecc.*

Il volume è stampato con tipi completamente nuovi — dal Prem. Stab. Tipografico di Giuseppe Maggi — in Torre Annunziata, in edizione di copie 3000. Deposito principale presso l' editore.

Comunicazioni di ogni sorta all' indirizzo dell' autore in Napoli.

Proprietà letteraria — ed altri diritti — dell'autore.

Napoli, Novembre 1891.

NAPOLI

(In Italia) Lire 1 (all' Estero) Lire 1,25

Edizione di gran lusso Lire 20.

Prossima pubblicazione:

TEATRO CONTEMPORANEO

il 1° Volume conterrà

Eliana

Tipi strani (Trilogia)

Maxmilianowsky (Romanzo in tre atti)

Un marito che disonora sua moglie (Comedia brillante in versi martelliani).

Per commissioni all' Editore

Per altre comunicazioni all' Autore